

Le parole che fanno male

L'hate speech politico in Italia nel 2018

A cura di



5 Giugno 2019



Rapporto scritto nell'ambito del progetto **Words are stones**



Co-funded by the
Europe for Citizens Programme
of the European Union

Background

Questo rapporto è stato prodotto nell'ambito del progetto **Words are stones**, coordinato da Lunaria (I) in collaborazione con Adice (F), Antigone (GR), Grenzelos (A), Kisa (CY) e Sos Racisme (S).

I movimenti nazionalisti, populistici e xenofobi che mescolano strumentalmente euroscetticismo, intolleranza, odio e razzismo per aumentare il loro consenso nell'opinione pubblica rappresentano un pericolo per la costruzione di una società europea democratica, unita, coesa e pacifica. Il dibattito pubblico è attraversato da stereotipi e pregiudizi nei confronti di immigrati e rifugiati che spesso degenerano in reati e attacchi razzisti.

In questo contesto, Words are stones ha i seguenti obiettivi:

- analizzare i discorsi politici che alimentano la xenofobia, l'intolleranza e le discriminazioni nei confronti di migranti, rifugiati e minoranze che attraversano il dibattito pubblico;
- migliorare la capacità delle organizzazioni della società civile, dei cittadini e delle istituzioni europee di prevenire e rispondere ai discorsi di odio;
- coinvolgere i giovani europei nelle campagne contro i discorsi di odio
- sensibilizzare i politici europei a promuovere il dialogo interculturale, la tutela dei diritti umani e una pacifica convivenza tra cittadini e persone provenienti da altri paesi.

In tutti i paesi partner sono stati elaborati sei report nazionali. I principali risultati saranno confrontati e riassunti in un rapporto internazionale.

Questo rapporto è stato realizzato con il sostegno finanziario del programma "Europa per i cittadini" dell'Unione europea. Il contenuto di questa pubblicazione è di esclusiva responsabilità di Lunaria e non può essere considerato un'opinione ufficiale della Commissione Europea.

Indice

1. Il contesto nazionale

1.1 I discorsi di odio: un fenomeno sempre più diffuso nella comunicazione politica

1.2 Hate speech: un concetto di difficile definizione

2. L'hate speech in Italia e la sua declinazione politica

2.1 I dati ufficiali disponibili

2.2 L'hate speech di natura politica

3. Alcuni casi esemplari

3.1 Panoramica

3.2 I casi selezionati

4. Narrazioni alternative: i cinque principali topoi da decostruire

4.1. "Stop all'invasione"

4.1. "Costano troppo".

4.1. "Criminali immigrati".

4.1. "Gli italiani vivono per strada, gli immigrati ottengono un alloggio pubblico".

4.1. "Ci stanno istigando al suicidio culturale".

4.2 Al di là della decostruzione "razionale"

5. 5. Le iniziative più rilevanti promosse dalla società civile per contrastare l'hate speech

5.1. Monitoraggio e mappatura

5.2. La promozione di una corretta informazione

5.3. Le Campagne

5.4 Le iniziative di alfabetizzazione mediatica

6. 6. Conclusioni

1. Il contesto nazionale

1.1 Hate speech: fenomeno sempre più ricorrente nella comunicazione politica

In Italia la diffusione dell'hate speech è oggetto di attenzione da alcuni anni. L'evoluzione del dibattito pubblico ha visto infatti crescere in modo significativo la presenza di espressioni molto aggressive e stigmatizzanti nelle diverse sfere del dibattito pubblico. Se la ricorrenza di discorsi, dichiarazioni e messaggi di carattere discriminatorio è un fenomeno di lungo corso, lo sviluppo delle nuove tecnologie ha sicuramente aperto nuovi canali di propagazione virale delle espressioni di violenza verbale che tendono a colpire specifici gruppi di persone o singoli individui in quanto identificati come appartenenti a questi gruppi in base a caratteristiche assunte come indicatori di "diversità" rispetto al gruppo dominante: la nazionalità o l'origine nazionale, i tratti somatici, l'appartenenza religiosa o di genere, lo stato di abilità e, persino, l'appartenenza politica.¹

Tra i cambiamenti più rilevanti provocati dalla diffusione delle nuove tecnologie sul sistema di informazione ne segnaliamo tre.

1. *Il decentramento della produzione delle informazioni.* Da un sistema gerarchico in cui pochi mezzi di informazione più potenti detenevano il controllo dell'informazione siamo passati a un sistema *apparentemente* democratico, in cui milioni di persone attraverso i social network producono informazioni e hanno la possibilità di interagire con il potere politico e quello mediatico.

2. *La diffusione delle informazioni è cresciuta esponenzialmente ma solo apparentemente è libera.* Le informazioni che leggono gli utenti della rete sono ormai perlopiù quelle che qualcuno ha scelto per loro: i gestori dei social networks e dei motori di ricerca, o meglio, gli algoritmi da questi utilizzati.

3. *Il sistema di informazione tende a rinunciare alla ricerca della verità dei fatti e alla polarizzazione.* L'egemonia culturale di un modello di relazioni sociali centrato sulla contrapposizione amico/nemico ha due principali conseguenze: tende a rendere sempre più aggressiva la comunicazione in rete – la rete e i social network rappresentano uno dei canali prioritari di stigmatizzazione, di diffusione della violenza verbale e del razzismo; anziché favorire i processi democratici e il pluralismo, la rete dei social network tende a imprigionare gli utenti in bolle informative dalle quali sono escluse idee e opinioni diverse che non sono coerenti con le appartenenze politiche, di genere, religiose e culturali degli utenti che ne fanno parte.

Le trasformazioni sopra sinteticamente descritte sono avvenute in un contesto di progressiva delegittimazione delle forme di partecipazione e di rappresentanza democratica che è giunta a coinvolgere le istituzioni. La crisi del modello di

¹ Si veda: Giovannetti M., Minicucci C., "L'hate speech sui social media: analisi e proposte", in Scaramella (a cura di), *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento*, Arci, Cittalia, 2016, pp. 13-15.

rappresentanza democratica centrato sui partiti ha accentuato la tendenza a spostare la centralità dell'agire politico dal confronto democratico e civile tra visioni del mondo, modelli di sviluppo e proposte di politiche pubbliche alternativi, alla comunicazione politica, intrisa di populismo, centrata sulla figura del leader, molto semplificata, finalizzata a suscitare una reazione emotiva da parte degli interlocutori e fortemente aggressiva nei confronti degli avversari.²

Il terreno del confronto dialettico tra idee e modelli di società diversi ha lasciato il campo a un dibattito politico profondamente polarizzato e dunque più facilmente propenso a ricorrere all'uso di espressioni e toni molto violenti e a cercare nella costruzione di capri espiatori un espediente per acquisire consenso. Da qui il frequente ricorso a strategie comunicative che individuano un bersaglio privilegiato nei gruppi di popolazione più fragili, al fine di contrapporli al gruppo dominante per proporre una rappresentazione binaria della società, promettendo di tutelare i diritti e gli interessi di quest'ultimo grazie alla riduzione/negazione di diritti a coloro che di volta in volta sono identificati come gli "altri".

Nel 2018 le conseguenze di queste trasformazioni sono emerse con particolare evidenza in Italia nel corso della campagna elettorale che ha preceduto le elezioni politiche del 4 marzo, ma hanno continuato a influenzare il dibattito pubblico anche nei mesi successivi, tanto da suscitare l'attenzione e la riflessione di molti commentatori, studiosi e giuristi sul ruolo svolto dalla propaganda politica discriminatoria, stigmatizzante e troppo spesso denigratoria e offensiva, in particolare nei confronti dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei rom. Il tema continua ad essere di assoluta attualità e rilevanza nel 2019, anno in cui si sono svolte le elezioni europee. E' dunque utile analizzare gli elementi ricorrenti che hanno caratterizzato i discorsi di odio nel dibattito pubblico e specificatamente politico italiano nel 2018, anno in cui si è verificato un cambiamento profondo del sistema politico nazionale che ha portato alla definizione di un nuovo assetto di Governo.

1.2 Hate speech: un concetto di difficile definizione

Per procedere nell'analisi è innanzitutto utile definire il fenomeno di cui stiamo parlando. La definizione generale cui facciamo riferimento è in primo luogo quella proposta dal Consiglio d'Europa.³

"Il termine "discorso di odio" deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata."

² Si veda Ferrajoli L., *Democrazia e populismo*, in Rivista AIC-Associazione Italiana dei Costituzionalisti, N. 3/2018.

³ Consiglio d'Europa, Raccomandazione n. R 97 20 del 30 ottobre 1997 del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'"hate speech", Appendice, Obiettivo.

Tra i discorsi d'odio rientrano dunque "tutte le espressioni pubbliche discriminatorie dirette nei confronti di soggetti o gruppi sociali specifici, la cui reazione penale da parte dell'ordinamento giuridico deve essere attentamente bilanciata con il diritto fondamentale alla libertà di espressione e di pensiero. In questo tipo di discorsi, rientrano non soltanto le manifestazioni di pensiero pubbliche ingiuriose e/o diffamatorie, ma anche ogni altra tipologia di manifestazione del pensiero avente una valenza istigatoria, violenta, oltre che di propaganda di idee a sfondo razzista e/o discriminatorio".⁴

L'ordinamento giuridico italiano non offre una definizione puntuale di discorso di odio, ma l'art. 3 della legge n. 654/1975,⁵ così come modificato dalle leggi n.205/1993, n. 101/1989, n. 85/2006 e n.115/2016, offre una base giuridica per sanzionare la propaganda di idee razziste e l'istigazione a commettere atti discriminatori.⁶ Secondo l'art. 3 comma 1 della legge n.654/1975, oggi vigente:

"Salvo che il fatto costituisca più grave reato, anche ai fini dell'attuazione della disposizione dell'articolo 4 della convenzione, è punito:

«a) con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi *propaganda* idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero *istiga* a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;»

b) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, *istiga* a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi."

Con la legge n.115/2016 è stato introdotto un secondo comma all'art. 3 della legge n. 654/1975 che prevede un'aggravante per i casi di propaganda, incitamento o istigazione all'odio che si fondano sulla negazione storica dell'Olocausto o di fatti storici concernenti reati contro l'umanità e di guerra.

"3-bis. Si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei reati di genocidio, dei reati contro l'umanità e dei reati di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232".

L'art. 1 della legge Mancino n.205/1993 c.2 vieta inoltre espressamente ogni forma di associazione che abbia tra i propri obiettivi quello dell'incitamento alla discriminazione ovvero alla violenza per motivi "razziali", etnici, nazionali o religiosi.

"3. É vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi "razziali", etnici, nazionali o religiosi. Chi

⁴ Ciervo Antonello (a cura di), *Discorsi e reati razzisti, condotte discriminatorie. Gli orientamenti della giurisprudenza più recente*, Lunaria, 2017, disponibile qui: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/09/rassegnagiurisprudenza.pdf>

⁵ La legge n. 654/1075 ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione "razziale", aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966.

⁶ Per una rassegna generale della normativa italiana contro le discriminazioni e il razzismo si veda: Naletto G., "La tutela contro le discriminazioni "razziali" e le violenze razziste", in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2009.

partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni".

La stessa legge Mancino ha modificato anche la legge n. 645/1952, volta a sanzionare chiunque tenti di riorganizzare il partito fascista e/o compia apologia di fascismo, prevedendo all'art.4 che:

"Alla stessa pena di cui al primo comma [ossia la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire duecentomila a lire cinquecentomila (nel testo della normativa) soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da uno a due milioni".

La normativa che sanziona la propaganda razzista e l'istigazione alle discriminazioni e alle violenze razziste in Italia ha trovato sino ad oggi una scarsa applicazione, soprattutto con riferimento all'hate speech di natura politica.⁷

Le motivazioni sono facilmente intuibili.

Vi è in primo luogo il delicato tema di bilanciare il diritto a non essere discriminati con quello alla libertà di espressione, entrambi tutelati dalla Costituzione italiana (art. 3 principio di eguaglianza; art.21 diritto di libera manifestazione del pensiero). Tale bilanciamento assume evidentemente un particolare rilievo quando a pronunciare discorsi o dichiarazioni discriminatorie sono esponenti di partiti o persone che rivestono una carica istituzionale. La giurisprudenza in materia è ad oggi molto limitata nonostante sia prevista la procedibilità di ufficio e anche le denunce promosse dalle organizzazioni della società civile sono poco numerose.

Da un lato vi è la consapevolezza diffusa che l'hate speech non possa essere combattuto solo sul piano giudiziario. Solo una strategia che coinvolgesse tutti i soggetti interessati (le vittime e le loro organizzazioni di rappresentanza, le organizzazioni antirazziste, il sistema dei media tradizionali e on line, le istituzioni nazionali e locali, le forze dell'ordine, la magistratura, le scuole e le università, i partiti) in un piano di attività multidimensionale (monitoraggio, sensibilizzazione, informazione, formazione) potrebbe tentare di contrastare in modo efficace questo fenomeno, sulla rete e fuori dalla rete. Si tratta di una strategia che ad oggi purtroppo sembra lontana dall'essere anche solo accennata.

Inoltre va considerata l'asimmetria di poteri e mezzi che caratterizza il rapporto tra i comuni cittadini e le organizzazioni della società civile da un lato e i decisori politici e istituzionali dall'altro, un'asimmetria che certo non facilita la denuncia dei discorsi di odio di natura politica.

⁷ Una rassegna delle pronunce giudiziarie più recenti in materia di hate speech è contenuta in Ciervo A. cit., pp. 15-21.

2. L'hate speech in Italia e la sua declinazione politica

2.1 I dati ufficiali disponibili

La statistica ufficiale nazionale non offre dati riferiti specificamente ai discorsi di odio, o almeno se tali dati esistono, non sono pubblicamente disponibili. La carenza di un sistema coordinato di dati ufficiali sui reati e i discorsi di odio è stata per altro più volte denunciata dagli organismi internazionali e dalle organizzazioni della società civile.

Nel 2011 l'Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, istituito presso il Ministero dell'Interno) e l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, collocato presso la Presidenza del Consiglio) hanno stretto un protocollo d'intesa con l'obiettivo di definire i flussi di informazioni tra i due organismi, stabilendo che l'Unar trasmette per competenza all'Oscad i casi di discriminazione di rilevanza penale (come ad esempio tutti reati aggravati ai sensi dell'art. 3 della c.d. "legge Mancino") mentre Oscad trasmette a Unar eventuali segnalazioni su discriminazioni che non hanno rilevanza penale. Tale accordo non ha però sino ad oggi garantito la disponibilità di dati in serie storica sulle segnalazioni, i procedimenti giudiziari e le condanne relative ai reati di matrice xenofoba e razzista e sul più ampio fenomeno dei reati e dei discorsi di odio.

I dati ufficiali ad oggi disponibili sono dunque quelli relativi alle segnalazioni ricevute dal call center dell'Unar sui casi di discriminazione e i dati diffusi da Oscad in modo non sistematico sulle segnalazioni ricevute attraverso il suo osservatorio.

La fonte ufficiale più attendibile resta quella offerta dall'Osservatorio Odihr/Osce che pubblica ogni anno un rapporto internazionale sui reati di odio, alimentato dai dati ufficiali forniti dalle Forze dell'ordine e da Oscad, integrato dalle informazioni fornite dalle organizzazioni della società civile. Partiamo dunque dall'analisi degli ultimi dati pubblicati da quest'ultimo, relativi all'anno 2017.⁸

In questo anno Odihr ha documentato in Italia 1.048 reati di odio trasmessi dalle Forze dell'ordine e 154 casi riferiti dalle organizzazioni della società civile.

Tavola 1

Hate report crimes 2013-2017. ITALY			
Year	Hate crimes recorded by police	Hate crimes -racism and xenophobia motivation	% of racist and xenophobic crimes on total cases reported
2017	1048	828	79,01
2016	736	494	67,12
2015	555	369	66,49
2014	596	413	69,30
2013	472	194	41,10

Fonte: Odihr: <http://hatecrime.osce.org/italy>

⁸ I dati sono disponibili qui: <http://hatecrime.osce.org/italy>

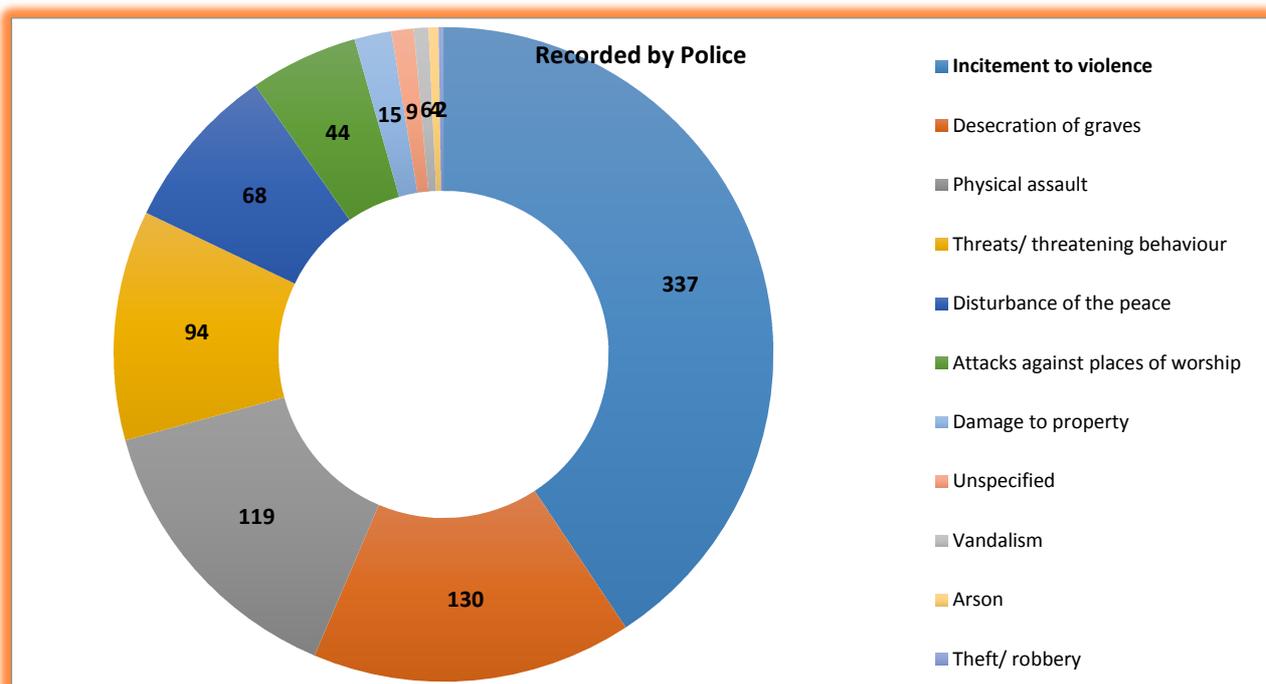
Considerando solo i dati forniti dalle Forze dell'ordine, emerge una tendenza crescente soprattutto a partire dal 2016: i 472 reati di odio comunicati dalle Forze dell'ordine nel 2013 sono divenuti 596 nel 2014, 555 nel 2015, 736 nel 2016 e 1048 nel 2017. Non necessariamente la crescita dei dati forniti corrisponde alla crescita del fenomeno, ma rappresenta sicuramente un segnale significativo.

In secondo luogo, la distribuzione dei reati di odio documentati in base al movente, evidenzia una netta prevalenza dei reati di matrice razzista e xenofoba che ricomprendono i reati registrati nel database SDI (Sistema di Indagine Interforze) con un movente che denota il pregiudizio contro la "razza"/colore della pelle, l'etnia Roma e Sinti, la nazionalità, la lingua, l'antisemitismo, i musulmani e i membri di altre religioni.

Tavola 2

2017. Italy. Racist hate crimes recorded by Police by type of crime		
Bias motivation	Type of Crime	Recorded by Police
Racism and xenophobia	Incitement to violence	337
Racism and xenophobia	Desecration of graves	130
Racism and xenophobia	Physical assault	119
Racism and xenophobia	Threats/ threatening behaviour	94
Racism and xenophobia	Disturbance of the peace	68
Racism and xenophobia	Attacks against places of worship	44
Racism and xenophobia	Damage to property	15
Racism and xenophobia	Unspecified	9
Racism and xenophobia	Vandalism	6
Racism and xenophobia	Arson	4
Racism and xenophobia	Theft/ robbery	2
Total		828

Fonte Odihr: <http://hatecrime.osce.org/italy>



Nel 2017 i reati di matrice xenofoba e razzista sono risultati 828, il 79% del totale dei reati di odio documentati.

La disaggregazione dei dati per tipologia di reati commessi include per la prima volta in questo anno, i *reati di incitamento alla violenza razzista*: si tratta di 337 casi, che rappresentano il 40,7% dei reati di odio segnalati dalle Forze di polizia sulla base di un movente xenofobo o razzista.

Il movente xenofobo e razzista risulta prevalente anche tra i casi di discriminazione segnalati all'Unar sempre nel 2017.⁹ Su 3.574 segnalazioni pertinenti ricevute, le discriminazioni su base "etnico-razziale" (che comprendono anche altre due tipologie discriminatorie: quelle che riguardano le comunità "Rom, Sinti e Caminanti" e "Religione e convinzioni personali"), rappresentano l'82,9% delle segnalazioni lavorate dall'ufficio (nel 2016 rappresentavano il 69,4%). I moventi discriminatori più ricorrenti sono risultati il colore della pelle (32,5%), lo status di "profugo" (22,9%) o di "straniero" (19,4%).

Tra le 354 segnalazioni di discriminazioni di tipo religioso, il 74,3% ha avuto un movente islamofobo e il 18,9% è riconducibile all'antesemitismo.

Con riferimento a quest'ultimo fenomeno Unar ha diffuso nel gennaio 2019 alcuni dati sui contenuti potenzialmente discriminatori rintracciati sui principali social-network, su articoli dei quotidiani, su blog e siti di fake news. L'apposito Osservatorio Media & Web ha rilevato nel 2018 10.229 messaggi con contenuti offensivi di natura antisemita rispetto ai 7.485 registrati nel 2017, con un aumento del 27,4% in un anno.¹⁰

Infine tra i dati ufficiali disponibili è opportuno citare quelli di Oscan che purtroppo non sono disaggregati su base annuale.¹¹ Tra il 10 settembre 2010 e il 31 dicembre 2017 Oscan ha ricevuto 2.030 segnalazioni che hanno portato alla denuncia e all'arresto rispettivamente di 840 e 304 persone. I reati di matrice discriminatoria sono risultati 764, cui si aggiungono 272 reati di matrice discriminatoria concernenti il web.

La distribuzione in base al movente del complesso dei 1.036 reati discriminatori riscontrati evidenzia ancora una volta la maggiore incidenza del movente etnico o razzista (622 reati pari al 60% del totale), seguito da quello religioso (187 casi pari al 18,1%). L'orientamento sessuale (140 casi pari al 13,5%), la disabilità (75 casi pari al 7,2%) e l'identità di genere (12 casi pari all'1,2%) risultano gli altri moventi meno ricorrenti.

2.2 L'hate speech di declinazione politica

In assenza di dati e informazioni ufficiali disponibili, l'analisi dei casi di hate speech che hanno attraversato il dibattito politico italiano nel 2018 è stata condotta a partire dai casi documentati da Lunaria attraverso l'osservatorio Cronache di ordinario razzismo.¹²

⁹ Unar, *Relazione al Presidente del consiglio dei ministri sull'attività svolta*, anno 2017, disponibile qui: <http://www.unar.it/wp-content/uploads/2019/01/Relazione-PCM-2017.pdf>

¹⁰ Si veda Unar, Comunicato stampa, Shoah: dati UNAR, offese antisemite sul web, +27% in un anno, 25 Gennaio 2019, disponibile qui: <http://www.unar.it/shoah-dati-unar-offese-antisemite-sul-web-27-in-un-anno/>

¹¹ I dati sono disponibili qui: http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_oscad_31.12.2017.pdf

¹² I casi sono archiviati sul database online disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il->

Nel 2018, Lunaria ha documentato 628 casi di discriminazione e di violenza razzista. Questi casi sono stati raccolti sulla base di segnalazioni dirette ricevute dalle vittime, dai testimoni, da altre associazioni o delle notizie riportate sui media, che vengono monitorati quotidianamente. Dei 400 casi di violenza verbale, ne sono stati selezionati 180 più strettamente riconducibili all'hate speech.

Il nostro lavoro di monitoraggio, va precisato, non ha alcuna pretesa di essere esaustivo e non intende fornire una rappresentazione statistica del fenomeno, quanto piuttosto un'analisi qualitativa, anche attraverso la "lettura" di casi esemplari.

Tavola 3

2018. Hate speech in Italy documented by Lunaria				
Target	Public declarations	Local initiatives	Messages on social networks	Total
Immigrants/refugees	52	49	49	150
Muslims	4	2	0	6
Roma	2	1	5	8
Juish	0	1	1	2
Black people	1	3	10	14
Total	59	56	65	180
Topic	Public declarations	Local initiatives	Messages on social networks	Total
Security	16	24	17	57
Invasion	11	13	13	37
Competiton in welfare/work	14	7	13	34
Cultural Incompatibility	10	4	7	21
Costs	7	4	5	16
Other	1	4	10	15
Total	59	56	65	180

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

I 180 casi individuati sono stati suddivisi in tre gruppi: 1) le dichiarazioni pubbliche di esponenti politici, 2) i messaggi d'odio diffusi attraverso i social network; 3) le iniziative messe in atto a livello locale, anche da gruppi auto-organizzati, caratterizzate da messaggi e slogan razzisti.

I 180 casi selezionati risultano quasi equamente ripartiti nelle tre aree, con una leggera predominanza dei casi di hate speech nei social network (casi per altro altamente sottostimati visto che l'hate speech online è molto diffuso attraverso profili privati).

Le dichiarazioni pubbliche (59) vedono per lo più come attori principali gli esponenti di taluni partiti politici. Nello specifico, per la gran parte si tratta di esponenti della Lega Nord (partito attualmente al governo), seguiti poi da esponenti dei partiti e movimenti di destra ed estrema destra, quali Fratelli d'Italia e Casapound.

Un'osservazione particolare va fatta in merito agli altri attori politici coinvolti: si tratta anche di figure istituzionali importanti, quali membri del Parlamento, sindaci e presidenti di Regioni, oltre a numerosi consiglieri comunali e regionali. Un caso a parte sono i candidati alle elezioni politiche, i quali hanno fortemente caratterizzato il dibattito politico pre-elettorale, alzandone i toni con affermazioni cariche d'odio.

I casi che ricadono nella fattispecie delle iniziative locali (56), dai quali abbiamo escluso le azioni completamente anonime e prive di qualsiasi rivendicazione che spesso consistono in azioni di danneggiamento o raid incendiari, manifestano due tendenze principali.

La prima vede come protagonisti i partiti di estrema destra (CasaPound e Forza Nuova) che mettono in atto principalmente blitz notturni con affissioni di striscioni, manifesti e cartelli con scritte violente. Spesso queste azioni sono caratterizzate da una estensione a livello nazionale e si articolano nella forma di una campagna con azioni identiche nelle principali città italiane e con obiettivi precisi (centri di accoglienza, Tribunali, sedi sindacali, centri ecclesiastici, ecc...). Le singole azioni vengono poi rivendicate attraverso comunicati stampa e di solito accompagnate con evidenti simbologie appartenenti al fascismo e al nazismo. Un cenno a parte va fatto a proposito delle ronde notturne, più rare, ma significative come manifestazioni a livello locale.

La seconda tendenza trova i suoi protagonisti in esponenti della Lega Nord e di Fratelli d'Italia, piuttosto impegnati nell'organizzazione di gazebo per raccolte di firme, presidi e assemblee pubbliche, momenti di piazza durante i quali vengono spesso esposti e pronunciati messaggi e discorsi d'odio.

Meno frequenti, eppure consistenti, sono anche le iniziative dei gruppi locali che organizzano presidi, sit-in e fiaccolate, spesso con il supporto dei gruppi di estrema destra. L'ultima area analizzata, quella dei social networks (65 casi), è invece caratterizzata dalla netta prevalenza dei post su Facebook, che è uno dei canali maggiormente utilizzati dai politici e dai vari attori istituzionali per diffondere messaggi d'odio.

Nella maggior parte dei casi si tratta di profili personali di attori politici, i quali usano la propria bacheca per raccontare episodi di vita quotidiana accompagnati da pesanti insulti razzisti. Questi hanno, poi, l'effetto catalizzatore di creare una lunga lista di commenti violenti sotto il post pubblicato, moltiplicando l'effetto di propagazione dell'odio in rete. In questo caso si riduce appena l'aspetto più marcatamente politico, visto che si tratta dell'uso di profili privati, ci si apre ad un uso ambiguo del social network. Si parla infatti di esperienze nella vita di tutti i giorni, prese a mo' di esempio per parlare dei migranti e dei "problemi" ad essi legati, o ancor peggio per scatenare forme di odio ufficialmente repressi nella vita di istituzionale.

Il target dei messaggi è molto preciso e trasversale. In tutte e tre le aree, il gruppo bersaglio dei messaggi d'odio è costituito prevalentemente da migranti e richiedenti asilo (150 su 180 casi). Gli altri gruppi bersaglio (musulmani, rom o ebrei) sono colpiti meno frequentemente.

L'analisi degli argomenti utilizzati a sostegno dei messaggi d'odio e delle "motivazioni" addotte, fa rilevare che, almeno in questo ambito, vi è molta varietà di temi.

Il tema della sicurezza (57 casi rilevati) è quello più ricorrente. I termini utilizzati più ricorrenti attengono alla sfera semantica della delinquenza, del degrado e della

pericolosità sociale. Ma il concetto di sicurezza è spesso associato anche alla difesa dei confini (o frontiere) dalla diffusione di malattie o di presunti terroristi islamici.

Il secondo tema più ricorrente è quello dell'invasione (37 casi), al quale sono spesso associati il rifiuto di accogliere e le richieste di espellere i migranti dal territorio nazionale (basti ricordare l'hashtag #portichiusi o le frasi ricorrenti quali "tornatevene a casa vostra" e "la pacchia è finita").

Segue subito dopo il tema della competizione tra cittadini nazionali e stranieri nel welfare e nel lavoro (34), accompagnata dallo slogan del "prima gli italiani". Meno presenti, nei casi documentati da Lunaria nel 2018, altre argomentazioni, come quella che teorizza la presunta incompatibilità culturale o religiosa (con lo spauracchio della cosiddetta "sostituzione etnica" e del mancato rispetto delle regole), o la polemica relativa ai costi dell'accoglienza dei "sedicenti profughi" o altrimenti definiti "migranti economici" (questo argomento era stato maggiormente presente nella propaganda politica nel 2016 e nel 2017).

3. Alcuni casi esemplari

3.1 Il quadro d'insieme

Di seguito illustriamo alcuni casi esemplari che abbiamo selezionato per descrivere le principali caratteristiche del discorso politico violento e stigmatizzante. Si tratta di 24 casi (riportati al punto 3.2), 8 per ciascuna delle tre macro-aree, che ci aiutano a descrivere, più in profondità, quelle che sono state le tendenze dell'hate speech politico in Italia nell'arco del 2018.

Se le elezioni politiche del 2018 hanno incoronato i leader più attivi sulla rete e segnato l'andamento del dibattito politico in rete e offline, la comunicazione politica aggressiva ha attraversato anche i mesi successivi. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche 2018, Amnesty International Italia¹³, monitorando i post contenenti insulti, messaggi razzisti o d'odio di altro tipo, in 23 giorni, ha raccolto 787 segnalazioni, delle quali 287 sono quelle strettamente classificate come hate speech. Le segnalazioni sono state attribuite a 129 candidati unici, di cui 77 sono stati eletti.

Gli slogan utilizzati nei discorsi d'odio contro i migranti, ripetuti come un mantra nei comizi della campagna elettorale o propagati in rete in modo virale, non hanno proposto molto di nuovo rispetto agli "argomenti" che da anni si ripetono con varie sfumature. L'invasione, la difesa dei confini, i costi e il "business" dell'accoglienza, la devianza, gli allarmi identitari, l'islamizzazione, il "buonismo" di chi opera o si esprime in solidarietà con i migranti e il primato degli italiani: tutte argomentazioni utilizzate da tempo che sono di volta in volta rivisitate a seconda delle fasi e dell'evoluzione delle migrazioni.

Il 2018 si è aperto con una dichiarazione particolarmente grave: quella dell'allora candidato della Lega Nord alla Presidenza della Regione Lombardia, Attilio Fontana:

¹³ "Il barometro dell'odio", Amnesty International Italia, 2018. Il rapporto è disponibile qui: <https://www.amnesty.it/barometro-odio/>.

“Perché non possiamo accettarli tutti, perché se dovessimo accettarli tutti, non ci saremmo più noi come realtà sociale, come realtà etnica. Perché loro sono molti più di noi e molto più determinati nell'occupare questo territorio. Qui non è questione di essere xenofobi o razzisti”.

Tale dichiarazione è stata rilanciata dalla stampa e criticata aspramente, inducendo Fontana a precisare: «È stato un lapsus, un errore espressivo, intendevo dire che dobbiamo riorganizzare un'accoglienza diversa che rispetti la nostra storia, la nostra società»¹⁴. Ma insieme alle critiche, sono giunte anche attestazioni di solidarietà in sua difesa. Ad esempio, il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, ha sostenuto che Fontana ha usato “un'espressione infelice”, “ha avuto un lapsus e ha chiesto scusa”. Sullo stesso tenore, anche la difesa del futuro Ministro dell'Interno, Salvini: “Razza Bianca? Una espressione infelice, ma mi interessa il principio, e cioè che la nostra *cultura è a rischio* come diceva Fallaci anni fa”. Interpretazioni che sembrano poco credibili, vista la chiarezza della dichiarazione. Di certo, non è possibile banalizzare definendola un “lapsus”.

La frase pronunciata dal candidato governatore richiama semmai una tesi antica: quella del “genocidio bianco”, secondo la quale alcuni poteri occulti starebbero cercando di distruggere la “purezza razziale” europea e di portare all'estinzione la “razza bianca”. La sua declinazione attuale più diffusa è la teoria del Piano Kalergi¹⁵, una spiegazione “complottista” della crisi dei migranti, secondo la quale l'arrivo di centinaia di migliaia di persone in Europa sarebbe parte di un piano segreto architettato dalle élite politiche ed economiche del continente per importare milioni di potenziali lavoratori a basso costo, “mischiarli” con le “razze europee” e creare così un meticcio docile e manipolabile. Si tratta di una teoria diffusa in molte forme e sposata non solo dall'estrema destra, che ha delle conseguenze culturali e politiche molto concrete nella vita di tutti i giorni.

Le dichiarazioni pubbliche dei politici, anche quando sono gravi e ampiamente documentate dai media, vengono denunciate raramente. In effetti, non è semplicissimo arrivare a giudizio in casi come questi: quando l'offesa non è rivolta a una persona specifica, nessuno può presentare una denuncia in quanto parte lesa. L'ordinamento, però, prevede che, in sede civile, possano agire le associazioni che rappresentano e tutelano gli interessi di stranieri e migranti. Ed è così che spesso si procede in caso di dichiarazioni particolarmente aggressive.

Il caso di Joe Formaggio, sindaco di Albettone (VI), fa parte di quei rari casi. Non essendo nuovo a invettive intrise di odio, nonché a manifestazioni apertamente razziste, e con precedenti denunce, Formaggio si è esposto nuovamente nel novembre 2018, sebbene fosse stato condannato per i suoi discorsi d'odio pochi mesi prima.

“Prendere una badante rom a casa mia? Assolutamente no. Un giudice mi ha contestato pure il fatto che piuttosto di affittare una casa ai rom le avrei dato fuoco. La casa è mia, potrò farne ciò che voglio o no? No. Non si può neanche quello. Allora la tengo chiusa che ci corrano dentro le pantegane. Meglio le pantegane dei rom, almeno ogni tanto vado la e le saluto. Preferisco le pantegane ai rom in casa mia. Posso affittarla a chi cazzo voglio?”

¹⁴ “La razza bianca è a rischio”. Fontana choc, poi le scuse”, La Stampa, 16/01/2018, <https://www.lastampa.it/2018/01/16/italia/la-razza-bianca-a-rischio-fontana-choc-poi-le-scuse-zB3WTgSOSCOMsM39suDPLP/pagina.html>.

¹⁵ Per un approfondimento: “Cos'è il piano Kalergi, la teoria del complotto sugli immigrati a cui crede Salvini”, Tpi, 27/08/2018, <https://www.tpi.it/2018/08/27/piano-kalergi-complotto-salvini/>.

La condanna era arrivata dal Tribunale civile di Milano (giugno 2018)¹⁶ per comportamento discriminatorio e “incitamento all’odio razziale” nei confronti di rom e migranti, a seguito di una lunga serie di affermazioni marcatamente razziste¹⁷, pronunciate alla radio durante la trasmissione La Zanzara (era l’ottobre del 2016). Formaggio è stato condannato ad un risarcimento danni di 12mila euro e al pagamento delle spese legali alle associazioni di Milano, Avvocati per niente e Asgi, che hanno promosso il ricorso. Nella motivazione, il giudice ha affermato che le dichiarazioni in questione creano “un clima ostile, degradante e umiliante” perché avviliscono la dignità dei gruppi sociali coinvolti e “attribuiscono qualità inferiori per etnia e nazionalità”. Il tutto in violazione dell’articolo 3 della Costituzione e delle norme dell’Unione europea volte a contrastare la discriminazione. Purtroppo, i tempi della giustizia sono lunghissimi, ed hanno l’effetto di far cadere nell’oblio certe affermazioni, lasciando la possibilità di colpire ancora. E’ per altro incomprensibile che alcuni mezzi di informazione, anche a livello nazionale, si prestino a fare da cassa di risonanza a tali discorsi d’odio.

Nel caso, invece, delle dichiarazioni diffuse dagli attori politici attraverso i social networks, il numero delle denunce sale notevolmente.

La maggior parte dei messaggi d’odio sui social selezionati ha avuto un seguito: sia che si tratti di segnalazione alla Polizia Postale o di sospensione e/o oscuramento della pagina a seguito di una segnalazione al gestore, sia che si tratti di procedimenti disciplinari o di vere e proprie denunce, nelle quali il reato contestato è sempre quello di propaganda e istigazione all’odio razzista.

Numerose affermazioni d’odio propagate attraverso i social networks, sono molto violente. Ad esempio, l’odio contro i migranti arriva al punto di sostenere che sarebbe meglio che annegassero, piuttosto che raggiungere le nostre coste:

“Annegati o meno vaff... Se fossero rimasti a casa non sarebbero morti” e “I migranti? Andrebbero annegati al largo”.

Oppure al punto da invocarne la morte con modalità altrettanto cruento:

“Asfaltateli tutti”, “Montate le lame da spazzaneve”, “Seccateli al primo colpo: sono mille euro a testa”.

E’ da rilevare inoltre che, a fronte di un certo numero di segnalazioni, non sempre le indagini si concludono con una individuazione e condanna dei colpevoli, e spesso le stesse condanne risultano non adeguate alla gravità delle affermazioni fatte.

¹⁶ Tribunale di Milano, 06.06.2018, Est. Boroni, APN e ASGI (Avv.ti Guariso, Neri e Marzolla) c. XXX (Avv.ti Roetta e Rigato), R.G. 69269/2016, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/06/Tribunale-di-Milano-06.06.201-Est.-Boroni-APN-e-ASGI-Avv.ti-Guariso-Neri-e-Marzolla-c.-XXX-Avv.ti-Roetta-e-Rigato.pdf>.

¹⁷ Per citarne alcune: “Non vogliamo extracomunitari. Qua non vogliamo nessuno che venga a rompere i coglioni”, “O le muriamo o le riempiamo di merda; dimmi cosa viene a fare un immigrato ad Albettono che rischia la pelle. Lo devono capire che siamo razzisti...le persone di colore hanno un quoziente di intelligenza molto più basso, lo dimostra la storia; esportiamo cervelli e importiamo negri, pensa dove andremo”; “I nomadi delinquono. Loro ce l’hanno nel Dna. Io ho già preparato delle delibere che prima di mandarmi qualsiasi profugo il prefetto deve dirmi come si chiama e che malattie ha avuto nella sua vita e noi ti aspettiamo col fucile in mano”.

Nel 2018, diverse denunce/querele in materia di hate speech, hanno coinvolto l'attuale Ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Almeno cinque i procedimenti noti incardinati nell'estate 2018.

Il 21 giugno, il Deputato Roberto Speranza¹⁸ ha depositato una denuncia per "istigazione all'odio razzista" per alcune frasi riferite ai Rom che il ministro avrebbe rilasciato a TeleLombardia¹⁹, il 18 giugno, evocando la necessità di effettuare una "ricognizione" sui Rom presenti in Italia.

A questa è seguita una seconda denuncia da parte della Fondazione Romani²⁰, il 26 giugno.

Il primo agosto l'associazione Baobab²¹ ha depositato una nuova denuncia per "istigazione all'odio razzista", questa volta relativa a un tweet del 12 luglio, nel quale il ministro "aveva contestato" una sentenza della Cassazione che ha condannato l'autore della frase "andate via", un uomo che ha aggredito a Gallarate due cittadini stranieri.

Il 10 agosto²², un attivista rom, Alievski Musli, ha denunciato il ministro per diffusione di idee basate sull'odio razzista, con riferimento alle frasi proferite sui Rom a TeleLombardia. Ed infine un gruppo di cittadini ha presentato denuncia presso la Procura di Treviso per una lunga serie di affermazioni pubbliche palesemente discriminatorie pronunciate da Salvini, fra giugno e luglio²³, e per la lunga lista di commenti d'odio che le stesse avrebbero prodotto in rete.

¹⁸ "Speranza denuncia Salvini, istiga a odio", Ansa, 19/06/2018, http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/06/19/speranza-denuncia-salvini-istiga-a-odio_d552c121-da38-4c61-a11d-e664d5a14265.html. Nell'atto di denuncia si legge, tra le altre questioni di diritto affrontate che: "Nelle dichiarazioni citate si configurano gli elementi oggettivi e soggettivi della norma incriminatrice di cui all'articolo 604 bis, primo comma lettera a) del codice penale aggravato dall'articolo 61 n. 9 c.p.: vale a dire la propaganda di idee basata sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico. Le frasi incriminate non essendo dirette a casi specifici ma in generale verso un'etnia hanno delineato in modo netto un pregiudizio discriminatorio verso la razza dei Rom. Tra l'altro, l'eco ottenuto dalle parole di Salvini e il mezzo scelto per veicolarle configurano anche quella capacità di influenzare un vasto pubblico indipendentemente dalla condizione che la propaganda sia poi raccolta dai destinatari del messaggio".

¹⁹ "Al Ministero mi sto facendo preparare un dossier sulla questione rom in Italia, perché dopo Maroni non si è fatto più nulla, ed è il caos", ha detto il ministro Salvini, parlando a TeleLombardia. Salvini ha parlato di "una ricognizione sui rom in Italia per vedere chi, come, quanti", ossia "rifacendo quello che fu definito il censimento, facciamo un'anagrafe", <https://www.tpi.it/2018/06/18/salvini-censimento-rom/>.

²⁰ L'esposto-querela è stato depositato presso la procura di Pescara. Ad indignare è stata in particolare una frase, pronunciata dal ministro nel lanciare l'idea del censimento: "I rom italiani, purtroppo, dobbiamo tenerceli", <http://www.chietitoday.it/cronaca/fondazione-romani-denuncia-salvini-istigazione-odio-razziale-censimento-rom.html>.

²¹ La denuncia si basa su una sentenza della Cassazione che ha ritenuto la frase "...dovete andare via", rivolta ad alcuni immigrati, minacciati ed aggrediti (non dal ministro dell'Interno, ma in un episodio di alcuni mesi prima) una "aggravante con finalità di discriminazione, ovvero di odio razziale o etnico". Per Baobab, dunque, "il ministro dell'Interno ha delegittimato la sentenza a mezzo Twitter riproponendo, di fatto e ripetutamente, la stessa locuzione: 'andate via'. Per questo appare configurarsi il reato di diffusione idee fondate sull'odio etnico o razziale: Salvini fomenta un'allarmante intolleranza sociale".

²² "Attivista rom denuncia Salvini. Il ministro: "Una medaglia", Il Giornale, 10/08/2018, <http://www.ilgiornale.it/news/politica/attivista-rom-denuncia-salvini-ministro-medaglia-1563860.html>.

²³ Per i firmatari il reato si sarebbe consumato attraverso una serie di affermazioni pubbliche rese dal ministro - tra giugno e luglio - tra le quali citano: "Per gli immigrati clandestini è finita la pacchia, preparatevi a fare le valigie, in maniera educata e tranquilla, ma se ne devono andare". E poi: "Gli immigrati che campeggiano qui a pranzo e a cena sono evidentemente troppi". E ancora: "...una ricognizione sui rom in

Tra gli slogan utilizzati online e offline, “Prima gli italiani”²⁴ e “tornate a casa vostra” sono stati quelli più ricorrenti. Il primo ha scandito la propaganda di tutte le destre italiane, la Lega Nord, Fratelli d’Italia e il partito neofascista CasaPound. Si tratta di uno slogan che ha fatto breccia su una parte significativa dell’opinione pubblica. Il “Prima gli italiani” lascia intendere che i 5 milioni di cittadini immigrati nel nostro Paese, e in particolare gli ultimi arrivati, siano favoriti, privilegiati, che a loro vadano più servizi e tutele rispetto a quelle di cui godono i nativi, e che l’accoglienza delle migliaia di persone che ogni anno raggiungono il nostro Paese abbia costi insostenibili.

Il secondo slogan, invece, meno politico, oltre ad essere stato più volte utilizzato, nella prassi quotidiana, come violenza verbale accompagnata da violenza fisica, durante aggressioni o pestaggi razzisti compiuti da individui o gruppi di cittadini, risale agli onori della cronaca per una sentenza della Cassazione del luglio 2018²⁵, e per il tweet del Ministro Salvini, citato pocanzi.

Una menzione particolare merita, infine, il caso delle manifestazioni d’odio espresse contro un convegno intitolato “Lgbt: richiedenti asilo, orientamento sessuale e identità di genere”, previsto a Verona nel maggio 2018. In questo caso il discorso di odio ha dato luogo a una discriminazione multipla e ha scelto diverse forme di espressione. Il bersaglio dell’azione è stato discriminato e odiato, in quanto lgbt e in quanto composto da richiedenti asilo: la discriminazione omofoba si è sommata a quella razzista. L’azione contro le vittime è stata svolta attraverso comunicati stampa, volantini (“No rifugiati gay a Verona, stop dittatura gender”), blitz, presidi e dichiarazioni pubbliche cariche di odio. La protesta portata avanti da Forza Nuova, sostenuta anche da rappresentanti dell’integralismo cattolico, ha avuto l’esito di costringere il Rettore dell’Università alla sospensione della giornata, “rinviando l’approfondimento dei suoi contenuti scientifici a data da destinarsi”. Fortunatamente, le intimidazioni hanno avuto solo parzialmente l’esito sperato, la giornata di studio si è poi regolarmente svolta il 21 settembre 2018.

Italia per vedere chi, come, quanti... rifacendo quello che fu definito il censimento, facciamo un'anagrafe". E infine: "I rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa". Il testo della denuncia è disponibile qui: https://www.repubblica.it/politica/2018/08/24/news/l_esposto_contro_salvini_per_istigazione_all_odio_razzi_ale-204841423/.

²⁴ “Prima gli italiani” (insieme a “Sovranità”) è stato depositato come marchio da CasaPound il 21 marzo 2017. Qui un comunicato: <https://www.facebook.com/notes/casapound-italia/elezioni-casapound-prima-gli-italiani-e-sovranit%C3%A0-marchi-registrati-impediremo-a/10154134412892924/>.

²⁵ Corte di Cassazione, quinta sezione penale, sentenza n. 32028/2018, sollecitata dal ricorso di un uomo condannato per il reato di lesioni, commesso in concorso con altre persone, nei confronti di alcuni cittadini stranieri, aggravato da finalità di “discriminazione razziale”. In particolare, l'aumento di pena era collegato alla circostanza che l'imputato, assieme ai suoi complici, aveva pronunciato nel corso dei fatti espressioni di contenuto razzista quali "che venite a fare qua... dovete andare via". La circostanza aggravante della finalità di “discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso” (ex art. 3 d.l. n. 122/1993, conv. con L. n. 205/1993) si configura, in linea generale, in espressioni che rivelino la volontà di discriminare la vittima in ragione della sua appartenenza etnica o religiosa (cfr. Cass. n. 43488/2015).

3.2. I casi selezionati

Dichiarazioni pubbliche dei politici

1. 15-01-2018, Milano (MI) - Lombardia

Fonte: Ansa | Area: Istituzioni

"Perché non possiamo accettarli tutti, perché se dovessimo accettarli tutti, non ci saremmo più noi come realtà sociale, come realtà etnica. Perché loro sono molti più di noi e molto più determinati nell'occupare questo territorio. Qui non è questione di essere xenofobi o razzisti", dichiara il candidato presidente della Regione Lombardia per il centrodestra, Attilio Fontana, a Radio Padania. "Ma è questione di essere logici o razionali. **Dobbiamo decidere se la nostra etnia, se la nostra razza bianca, se la nostra società deve continuare a esistere o se deve essere cancellata**". "E' una scelta - aggiunge Fontana - se una maggioranza degli italiani dovesse dire 'dobbiamo auto-eliminarci', vuol dire che dobbiamo andare da un'altra parte".

2. 15-01-2018, Milano (MI) - Lombardia

Fonte: Ansa | Area: Istituzioni

Matteo Salvini si schiera con Attilio Fontana, dopo le sue dichiarazioni sulla "razza bianca": "Al governo - dice il leader della Lega - normeremo ogni presenza islamica nel Paese. Esattamente come in tempi non sospetti ha sostenuto Oriana Fallaci, **siamo sotto attacco, sono a rischio la nostra cultura, società, tradizioni, modo di vivere. E' in corso un'invasione**, a gennaio sono ripresi anche gli sbarchi. Il colore della pelle non c'entra e c'è un pericolo molto reale: **secoli di storia che rischiano di sparire** se prende il sopravvento **l'islamizzazione finora sottovalutata**".

3. 29-01-2018, Roma (RM) - Lazio

Fonte: ilgiornale.it | Area: Media

"**I migranti sono un pericolo per le donne**". Ne è convinta Giulia Bongiorno, avvocato ed ex parlamentare finiana, ora capolista nella Lega di Matteo Salvini. "Alcuni di questi soggetti - dice su Skytg24 nel corso programma di Maria Latella - **provengono da territori in cui la donna è considerata essere inferiore, nelle loro case vi sono violenze**". E prosegue: "Spalancando le porte a qualunque immigrazione, le persone normali non riescono a distinguere tra gli immigrati regolari e gli irregolari. Si creano caos e confusione".

4. 08-02-2018, Milano (MI) - Lombardia

Fonte: quotidiano.net | Area: Politica

Matteo Salvini attacca il governo, sostenendo che l'Islam è incompatibile con la Costituzione: "**La questione culturale di fondo è se l'Islam, l'applicazione letterale del dettato di Maometto, oggi è compatibile con i nostri valori, con la nostra libertà e con la nostra Costituzione?** Ho fortissimi dubbi", dichiara a proposito della costruzione del centro culturale islamico a Umbertide. "**Che l'Islam rappresenti un rischio è evidente** - afferma - se la dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo prevede che la giustizia islamica prevalga sulla giustizia nazionale per me è un problema. Non vorrei far la fine della Gran Bretagna, che ha i tribunali islamici al posto dei tribunali inglesi".

5. 15-02-2018, Fermo (FM) - Marche

Fonte: cronachefermane.it | Area: Politica

"Siamo nelle condizioni in cui dire 'bloccare i nuovi arrivi di immigrati e rimpatriare i clandestini' per molti è sinonimo di affermazione razzista". Sono le parole di Graziella Ciriaci, imprenditrice candidata dal partito di Forza Italia, all'uninominale per il Senato, per le elezioni politiche del 4 marzo. "**Il disordine, le difficoltà, spesso la violenza legate al fenomeno dell'immigrazione incontrollata sono sotto gli occhi di tutti (...)** I fatti di sangue che sono avvenuti nelle Marche, come in tutta Italia, dimostrano il fallimento del sistema politico degli ultimi anni, che ha la grave colpa di aver trasformato i valori di accoglienza, integrazione e senso di comunità, custodi dello sviluppo socio culturale di una nazione, in una triste guerra tra poveri (...) Ecco allora che: bloccare i nuovi arrivi di immigrati e rimpatriare i clandestini diventa sinonimo di rispetto per il prossimo, vera fiducia nell'integrazione basata sulla solidarietà e soprattutto diventa lo stimolo per

costruire una società forte, radicata sulla buona qualità della vita, condizione spettante di diritto a tutti, che il governo ha l'obbligo di garantire".

6. 18-03-2018, Vicenza (VI) - Veneto

Fonte: vicenzapiu.com | Area: Politica

"Un ragazzo come tanti innamorato del calcio, eppure **l'espulsione di questo senegalese fa emergere un problema di convivenza sociale che va a confermare di come questi giovani stranieri siano esposti alle pulsioni radicaleggianti di natura terroristica**" – così, Alex Cioni, portavoce del Comitato di cittadini PrimaNoi commenta l'espulsione, secondo "protocollo anti-terrorismo", di un cittadino senegalese di 21 anni, Mame Fily Sall, ex calciatore del Verona. "Come i figli di immigrati di seconda generazione, Sall Mame Fly ja, negli ultimi tempi aveva covato un risentimento verso la comunità che lo aveva accolto - continua Cioni. Ecco da dove trovano linfa le baby gang spesso composte da immigrati o da figli di immigrati nati in Italia. Un problema purtroppo sottovalutato da chi è incapace di guardare con occhi pragmatici e una buona dose di lucidità intellettuale -conclude Cioni- un fenomeno che è figlio dello sradicamento forzato dalla propria terra natia e di modelli culturali, religiosi e sociali distanti tra loro se non in aperto contrasto".

7. 03-07-2018, Brescia (BS) - Lombardia

Fonte: Repubblica.it | Area: Politica

"**Non vogliamo vedere cose colorate in giro in città**". Così si è espresso il neoeletto consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Giovanni Francesco Acri, inaugurando la sua attività consiliare con una polemica. Le sue parole sono state pronunciate in occasione della prima seduta del Consiglio e sono state stigmatizzate dai colleghi consiglieri che hanno subito preso le distanze. Nel suo intervento, Acri ha anche ribadito come per Fdi a Brescia **verranno "prima i bresciani" e "prima gli italiani"**.

8. 13-11-2018, Albettona (VI) - Veneto

Fonte: ilfattoquotidiano.it | Area: Media

Torna ai microfoni de La Zanzara (Radio24) il sindaco Joe Formaggio, FdI, già condannato per comportamento discriminatorio e "incitamento all'odio razziale" nei confronti di rom e migranti. Nell'ultima trasmissione, dichiara: "Prendere una badante rom a casa mia? Assolutamente no. Un giudice mi ha contestato pure il fatto che piuttosto di affittare una casa ai rom le avrei dato fuoco. La casa è mia, potrò farne ciò che voglio o no? No. Non si può neanche quello. Allora la tengo chiusa che ci corrano dentro le pantegane. **Meglio le pantegane dei rom, almeno ogni tanto vado la e le saluto. Preferisco le pantegane ai rom in casa mia. Posso affittarla a chi cazzo voglio?**". E aggiunge: "Quelle 4 bestie che hanno ucciso una nostra ragazza fra qualche mese saranno fuori. Siamo deficienti noi in Veneto. Arrestano un nigeriano con droga e gli portano via i soldi. Il giudice lo lascia libero subito e costringe la Polizia a dargli indietro i soldi, ma stiamo scherzando? Invece di spaccargli le gambe gli diamo indietro i soldi. Cosa vorrei per gli assassini di Desirée? Non meritano i 500 euro che spendiamo al giorno per un carcerato. Io lo lascerei a suo padre. Lo legherei e gli direi fai quello che vuoi, hai un'ora di tempo".

Iniziative locali autorganizzate

1. 23-01-2018, Rimini (RN) - Emilia-Romagna

Fonte: chiamamicitta.it | Area: Politica

I militanti di Forza Nuova manifestano davanti al Palazzo di Giustizia, per opporsi, come sostengono, "al permissivismo e all'intoccabilità da parte dei magistrati ideologizzati e politicizzati a favore dei clandestini delinquenti". Gli attivisti, circa una decina, si sono presentati con bandiere, fumogeni e cartelloni. E, in seguito, hanno iniziato a intonare unanimemente il coro: "**Pena certa all'invasore!**". In una nota, spiegano che l'intento è "denunciare la palese diversità di trattamento da parte dei giudici tra italiani e clandestini. Mentre i primi vengono sanzionati, in caso commettano reati, col carcere, **gli invasori africani se la cavano con una pacca sulle spalle ed un rimprovero.**"

2. 24-03-2018, Perugia (PG) - Umbria

Fonte: Ufficio Stampa Forza Nuova | Area: Politica

Nella serata, alcuni militanti forzanovisti affiggono nei pressi dell'ex ospedale di Monteluca uno striscione recante la scritta **"Agli Italiani la strada, agli immigrati la casa... Attenti alla polveriera"**. Polveriera è il termine usato da un assessore del comune per descrivere quello che potrebbe diventare la convivenza tra i nuovi abitanti delle palazzine di proprietà dell'Ater in via del Favaron e i "falsi profughi che da tempo sono alloggiati in zona usufruendo del progetto Sprar", recita una nota del partito di estrema destra.

3. 11-05-2018, Verona (VR) - Veneto

Fonte: veronaserait | Area: Politica

Lega Nord, Popolo della Famiglia e Forza Nuova, si mobilitano contro la giornata di studio e formazione sulle migrazioni LGBTI, organizzata per il 25 maggio all'università. E Forza Nuova annuncia una mobilitazione davanti all'università in quella data. **"L'incontro gay-profughi è un affronto alla città di Verona e va vietato; o ci pensa qualcuno o lo impediremo noi"**, ha dichiarato il coordinatore per il Nord Italia di FN. E il nuovo coordinatore provinciale aggiunge: "Siamo di fronte ad una vera e propria dittatura strisciante che il 25 maggio vorrebbe unire le invettive ideologiche antinaturali e antinazionali attraverso l'incontro omosex-rifugiato, con la complicità del silenzio di chi dovrebbe intervenire, se non per personale convinzione, almeno dopo le promesse elettorali fatte, tanto più quando è un'istituzione come quella universitaria ad ospitare una ideologia che miete sempre più vittime". L'evento viene annullato.

4. 25-06-2018, Giaveno (TO) - Piemonte

Fonte: La Stampa | Area: Politica

Un manifesto di Forza Nuova con lo slogan - in cinque lingue - **"Immigrati tornate a casa vostra"** viene affisso nella serata. **"Ogni terra ha il suo popolo, ogni popolo ha la sua terra"** si legge ancora sulla locandina che suscita polemiche sui social. L'assessore regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti, dichiara: «Quei manifesti sono offensivi e invitano i migranti a tornare a casa loro. Chiediamo la rimozione da parte del Comune si banalizza il fenomeno delle migrazioni e invece di affrontarlo si cercano frasi a effetto che esasperano la situazione». Il manifesto, spiega all'Ansa il referente locale di Forza Nuova, Usseglio Viretta: «È affisso nella bacheca politica del partito, lo spazio ci è stato concesso dall'ente preposto».

5. 09-08-2018, Palermo (PA) - Sicilia

Fonte: livesicilia.it | Area: Società

La polizia municipale comincia l'abbattimento del campo rom della Favorita e le prime quattro famiglie del campo vengono trasferite in via Felice Emma, dove si trovano alcune ville confiscate alla mafia. Ma i residenti si oppongono con tutte le loro forze, i senzacasa si uniscono alla loro protesta e occupano le ville. Anche sui social network il coro di proteste si fa più forte: **"Non vi vogliamo"**, scrivono i residenti, sostenuti da Forza Nuova. **"Non siamo razzisti - proseguono - ma è giusto dare un tetto prima alle famiglie palermitane coi bambini"**. Un lungo striscione viene appeso su un cancello: **"Le case agli italiani"**.

6. 19-08-2018, Viterbo (VT) - Lazio

Fonte: ultimavoce.it | Area: Società

Durante la notte, spuntano diversi cartelli razzisti sulle porte delle case degli immigrati nel centro storico. **"Andate via", "Via di qui", o ancora "Qui non vogliamo i neri"**. Secondo l'USB «in tutta la città per gli immigrati si respira un'aria pesante. In molti sono preoccupati per il clima di odio razziale testimoniato dai fatti di violenza che si sono verificati in Italia, anche se per fortuna qui non si sono verificati casi analoghi».

7. 30-09-2018, Bolzano (BZ) - Trentino-Alto Adige

Fonte: globalist.it | Area: Politica

Casapound affigge un manifesto elettorale in tutta la provincia in vista delle elezioni del 21 ottobre che riporta la seguente scritta: **"Ripulire l'Alto Adige"** in italiano e tedesco, con le immagini della giunta provinciale uscente e quella di un gruppo di migranti.

8. 08-10-2018, Arco (TN) - Trentino-Alto Adige

Fonte: ilgiornale.it | Area: Società

Alcuni migranti ospiti della struttura di accoglienza locale vengono invitati a tenere una «lezione» nelle scuole elementari. L'iniziativa rientra nel progetto «Settimana dell'accoglienza», che prevede un incontro in amicizia tra migranti e alunni. Molti genitori, protestano vedendovi un modo per «indottrinare» i propri figli, presentando un'immagine distorta e unilaterale dell'«accoglienza». Alcuni fanno notare che se uno dei due invitati «è arrivato col barcone, allora è clandestino, e se è irregolare, a nostro avviso non deve entrare in contatto con dei minori». Secondo il padre di un bambino «questi argomenti non andrebbero trattati con bimbi in tenera età. **Bisogna considerare l'islam, il rapporto dei migranti con le donne e la criminalità legata all'immigrazione clandestina:** come faccio a parlarne con un bambino?».

Messaggi sui social media

1. 18-02-2018, Napoli (NA) - Campania

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org | Area: Media

Un docente di filosofia di un liceo del centro storico, il Fonseca, pubblica sul suo profilo Facebook, un vero e proprio inno al razzismo, con numerosi post di disprezzo nei confronti dei cittadini nigeriani. Un'istigazione continua al ripudio alla "razza africana", nonostante i commenti di condanna da parte di tantissimi studenti che gli hanno chiesto di «andarci piano». **«Ci stanno istigando al suicidio culturale e della nostra civiltà cristiana,** – recita un post – a perdere autostima, a disprezzare noi stessi, con un populismo al contrario, demagogico e ideologico a favore di un astratto interculturalismo senza costruito e pericoloso». Alcuni studenti hanno dichiarato di aver inviato una segnalazione alla polizia postale.

2. 26-02-2018, Palermo (PA) - Sicilia

Fonte: globalist.it | Area: Media

La pagina Twitter di Riccardo Iaccarino, candidato alla Camera con Forza Nuova, non è più accessibile. Dopo averlo più volte "sospeso", il social network ne oscura il profilo. Iaccarino ha scritto una serie di tweet oltraggiosi in merito all'aggressione subita da Massimo Ursino, responsabile provinciale di Forza Nuova. Un crescendo di odio, razzismo e volgarità fino ad arrivare all'ultimo tweet, prima del blocco del suo account, con vere e proprie minacce di morte. A Oiza, una ragazza nera, aveva scritto: **"A me sembra ridicolo che tu, negra, parli italiano... e magari hai anche il passaporto italiano... e che stai in Italia... e che abbia diritto di parola verso dei bianchi... e che forse sei stata a letto con uomini bianchi... pensa un po'!** Punti di vista".

3. 28-03-2018, Cividale del Friuli (UD) - Friuli-Venezia Giulia

Fonte: nextquotidiano.it | Area: Media

Riccardo Prisciano, candidato di Fratelli d'Italia al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, si definisce sovranista anti gender e anti islam. In un post dai contenuti razzisti postato su Facebook, Prisciano se la prende contro i minori non accompagnati che usufruiscono del servizio mensa al Civiform di cui fanno uso anche i Carabinieri della stazione di Cividale. Secondo il candidato **"è assurdo che i Carabinieri vadano a mangiare negli stessi piatti e con le stesse posate degli immigrati minorenni"**.

4. 02-07-2018, Verona (VR) – Veneto

Fonte: corrieredelveneto.corriere.it | Area: Media

"Sono dei bambolotti del c..." è il commento postato su Facebook da parte di una psicologa e scrittrice veronese, Alessandra Maggia, in cui rispondeva a un articolo relativo a un naufragio nel Mediterraneo, ipotizzando che fosse una messa in scena. "Bambini annegati ma completamente asciutti. Qualcosa non quadra". E ancora, dopo una serie di scambi di battute: **"Annegati o meno vaff... Se fossero rimasti a casa non sarebbero morti"**. A segnalarlo, la giornalista Selvaggia Lucarelli, che ha pubblicato le schermate della conversazione. La donna ha poi rimosso il post e i commenti, ma ha ribadito di non voler cambiare idea sulla vicenda: "Sono convinta – ha dichiarato – che sia una messinscena per boicottare l'attuale governo. I bambini delle foto sono asciutti, sono dei manichini".

5. 10-08-2018, Roma (RM) - Lazio

Fonte: fanpage.it | Area: Istituzioni

Alievski Musli, attivista rom, decide di denunciare, con il sostegno di Possibile, il ministro dell'Interno Matteo Salvini per le frasi discriminatorie pronunciate contro i cittadini rom che vivono nei campi: **"Al ministero mi sto facendo preparare un dossier sulla questione rom in Italia. Dopo Maroni non è stato fatto più nulla ed è il caos. Occorre una ricognizione per vedere chi, come, quanti sono, rifacendo quindi il censimento. Facciamo un'anagrafe, una fotografia della situazione. Se gli stranieri irregolari vanno espulsi, i rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa"**. Non si fa attendere la replica del ministro: "Ogni giorno ha la sua denuncia...Per me sono medaglie!". Il post sul profilo Facebook è stato accompagnato dall'hashtag "#primagliitaliani".

6. 28-08-2018, Spoleto (PG) - Umbria

Fonte: ilmessaggero.it | Area: Media

"I migranti? Andrebbero annegati al largo". È solo la chiosa di un post dai contenuti violenti e razzisti pubblicato in un gruppo Facebook di cui fanno parte circa 38mila medici (Doctorsinfuga), nel quale i migranti vengono definiti, tra l'altro, **"negracci con le nike e trippe piene"** e la scabbia viene messa in relazione con le "violenze perpetuate". L'autore del post è una dottoressa, dirigente in servizio al Pronto Soccorso. L'Asl ha già avviato un procedimento disciplinare e lo stesso farà l'Ordine dei Medici, che ha ricevuto diverse segnalazioni. Il post in poco tempo ha ottenuto centinaia di like, retweet e commenti. Tra questi, quelli di molti medici, che fortunatamente si sono dissociati senza riserve.

7. 21-09-2018, Ventimiglia (IM) - Liguria

Fonte: La Stampa | Area: Media

Un'automobilista in transito sull'A10 pubblica un post nel quale segnala la presenza di migranti in autostrada. Tra i commenti, alcuni a sfondo razzista: **«Asfaltateli tutti»; «Montate le lame da spazzaneve»; «Seccateli al primo colpo: sono mille euro a testa»**. Gli autori, segnalati all'autorità giudiziaria, sono quasi tutte persone incensurate. Undici persone, tra cui una donna, sono state identificate e denunciate dalla Questura di Imperia. Dovranno rispondere del reato di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di "discriminazione razziale etnica e religiosa".

8. 29-10-2018, Susa (TO) - Piemonte

Fonte: il Giornale | Area: Media

"Per solidarietà alla famiglia di Desirée, l'ingresso è vietato a nigeriani e senegalesi e finti profughi in generale. Questo è l'unico modo che abbiamo per protestare. Condividete affinché altri facciano uguale. Ciao piccola stella". Questo il messaggio - poi rimosso con tanto di scuse - comparso sulla pagina Facebook del "Salottino del Ponte", un circolo privato di Susa. I titolari hanno provato a spiegare: "È stata una provocazione un po' troppo forte dettata da una rabbia immensa per un omicidio disumano di una bambina. L'onestà e la correttezza non c'entrano col colore della pelle. La nostra voleva essere solo una denuncia ma non a sfondo razzista". Sul post adesso indagano i carabinieri e la procura potrebbe ipotizzare il reato di "istigazione all'odio razziale".

4. Narrazioni alternative: i cinque principali *topoi* da decostruire

Il discorso xenofobico e razzista, come abbiamo visto, tende a utilizzare strumentalmente la cronaca per alimentare paure e rancori. Spesso usa i dati per mascherare con una base di neutralità e oggettività l'incitamento all'odio. In questo capitolo analizziamo più a fondo alcuni i *topoi* individuati in precedenza offrendo elementi utili per la loro decostruzione.

4.1. "Fermiamo l'invasione"

Negli anni in cui il discorso xenofobico e razzista ha trovato legittimazione ed è entrato di prepotenza nella quotidianità, sui media e nel discorso politico, il tema del numero di persone che sbarcano sulle coste italiane è uno degli argomenti che più ha fatto breccia nell'opinione pubblica. *Fermare l'invasione* è stato uno dei sottotesti della campagna elettorale che ha preceduto il voto alle elezioni politiche del 4 marzo 2018. Il biennio precedente con la guerra in Siria e la crisi regionale in Medio Oriente avevano causato il grande aumento del numero di persone costrette a lasciare i loro Paesi. Questo flusso di persone su diverse rotte europee, in assenza di una linea politica comunitaria condivisa, ha contribuito a generare paure diffuse. L'alto numero di arrivi nel triennio 2015-17 non era destinato a diventare la nuova normalità, anche grazie a numerosi interventi comunitari e nazionali che hanno avuto l'obiettivo di fermare gli arrivi. I dati Unhcr sono molto chiari in merito: nel 2015 gli arrivi nel Mediterraneo sono stati 1.032.408, nel 2016 circa un terzo dell'anno precedente, nel 2017 185mila, nel 2018 141.472 e sembrano destinati a diminuire in previsione, nel 2019²⁶.

Per quanto riguarda l'Italia, anche negli anni di maggiore afflusso non c'è stata "un'invasione": il numero di arrivi sarebbe stato gestibile senza provocare conflitti a livello locale, se il sistema di accoglienza fosse stato adeguato.

Tavola 4

Arrivi via mare: Italia. Anni 2014-2018		
Previous years	Sea arrivals	Dead and missing
2018	23.370	1.311
2017	119.369	2.873
2016	181.436	4.578
2015	153.842	2.913
2014	170.100	3.093

Fonte: Unhcr,

<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>

E tra il 2014 e il 2018 il numero di cittadini stranieri residenti in Italia è aumentato solo di 222.355 persone, portando la sua incidenza sulla popolazione complessiva all'8,5% (dall'8% nel 2014). Questo cambiamento proporzionale, tuttavia, non è dovuto ai nuovi arrivi, ma a una diminuzione del numero di italiani, poiché il tasso di natalità continua a scendere e il paese invecchia. Per la prima volta, il numero totale delle morti ha superato le nuove nascite nel 2017²⁷.

²⁶ <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

²⁷ [file://localhost/I dati sulla popolazione straniera residente in Italia sono ripresi da http://demo.istat.it](file://localhost/I%20dati%20sulla%20popolazione%20straniera%20residente%20in%20Italia%20sono%20ripresi%20da%20http://demo.istat.it)

Oltre il 50% degli immigrati vive in Italia (2,8 milioni) da almeno 5 anni; quasi la metà di questi da dieci anni o più. Degli oltre 5 milioni di immigrati residenti nel paese, 2,7 milioni sono arrivati prima dei 18 anni, 600.000 sono nati in Italia e sono 480.000 arrivati da bambini (cioè a un'età inferiore ai 12 anni). L'immigrazione in Italia ha dunque una lunga storia e non ha causato alcuna catastrofe. Negli ultimi decenni la parola invasione è stata usata più volte per diffondere paure e preoccupazioni tra la popolazione italiana, ma i dati raccontano che l'invasione non c'è mai stata.

Nelle scuole italiane, poco meno di uno su dieci è straniero. Nelle scuole superiori, il dato è del 7%, nella scuola per l'infanzia e nella scuola primaria (età 4-6 e 6-10, rispettivamente) è dell'11%. Due terzi di questi bambini sono nati in Italia ma non hanno la cittadinanza (il dato corrispondente era del 30% nel 2008).

Non c'è invasione, c'è un lento processo di inclusione che si accelera mentre i giovani di seconda generazione (o italiani con origini straniere) vivono la loro vita nelle scuole, nelle università e nel mercato del lavoro.

4.2. "Costano troppo"

La retorica xenofoba degli ultimi anni, quando parla dei costi dell'immigrazione, si riferisce per lo più non alla totalità degli immigrati, ma ai soggetti della presunta "invasione": richiedenti asilo e migranti che attraversano il Mediterraneo. Chi arriva in Italia dopo un viaggio per mare - e negli ultimi anni dopo settimane o mesi passati in Libia, in condizioni quasi sempre disumane, - ha bisogno di cure, deve essere identificato, ospitato e il suo status giuridico determinato attraverso una procedura burocratica lenta e complicata.

Ma esiste un altro modo per entrare in Italia senza utilizzare le barche degli scafisti? A stabilire quante persone straniere possano entrare nel Paese ogni anno è il Decreto flussi introdotto nella legislazione italiana dalla Legge 40/1998. Negli ultimi anni i governi italiani hanno ottemperato a questo obbligo di legge emettendo decreti nei quali il numero di ingressi è praticamente nullo. Nel 2018²⁸, ad esempio, è stato autorizzato l'ingresso di 30.850 lavoratori stranieri non comunitari, di cui 12.850 per lavoro subordinato e autonomo e 18.000 per motivi di lavoro subordinato stagionale nei settori agricolo e turistico-alberghiero. 9.850 autorizzazioni per lavoro non stagionale hanno in realtà consentito la conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e per lavoro autonomo di permessi di soggiorno rilasciati ad altro titolo a persone già presenti in Italia. In Italia le autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro sono state di fatto negli ultimi anni sospese.

L'impossibilità di entrare in maniera regolare e il conseguente aumento di ingressi per vie non regolari, ha contribuito ad alimentare il numero di richieste di asilo. I molti migranti che non hanno ottenuto lo status di rifugiato si sono ritrovati in un limbo: se hanno fatto ricorso, sono stati costretti ad attendere la decisione del giudice per mesi, ospitati dalle autorità italiane in molti modi diversi.

Ciò ha determinato sicuramente anche una cospicua spesa pubblica. Nel 2016 l'Italia ha speso circa 4,5 miliardi di euro per l'accoglienza, i soccorsi in mare, i corsi di lingua e l'assistenza sanitaria. Ma come abbiamo ricordato, gli anni 2014-2017 sono stati in qualche

²⁸ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/16/18A00308/sg>

modo eccezionali: nel 2012 e nel 2013 l'Italia ha speso meno di un miliardo per far fronte agli stessi doveri. Il numero di persone ospitate dalle istituzioni italiane non è diminuito drasticamente nel 2018 come quello delle persone che arrivano dal mare, ma ciò è dovuto all'approccio di "emergenza permanente" che caratterizza il modo in cui le istituzioni italiane hanno affrontato un fenomeno sociale strutturale. Tra i molti, uno studio della Banca d'Italia²⁹ ricorda che il 77% delle persone è stato ospitato in strutture temporanee governative denominate Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e non nel cosiddetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che offre un sistema decentralizzato, gestito dai Comuni, di *hosting* e di inserimento nella società locale. Le emergenze fanno aumentare drasticamente i costi, stabilizzare il sistema di ingressi legali e di accoglienza pubblico consentirebbe di accogliere meglio le persone e, anche, un risparmio di risorse.

La retorica sui costi è anche correlata alla falsa affermazione secondo cui "i richiedenti asilo ricevono 35 euro al giorno". Questa è un'interpretazione volontariamente distorta di dati veri: l'Italia ha speso in media negli anni scorsi circa 35 euro per richiedente asilo, ma le persone ospitate nei CAS e nei progetti SPRAR hanno ricevuto solo 2-2,5 euro al giorno in forma di pocket money. Dall'altra parte un'accoglienza che voglia promuovere la progressiva autonomia delle persone, è una spesa nell'immediato ma un investimento sul futuro.

4.3. "Clandestini delinquenti"

Le statistiche ci dicono che il collegamento tra sicurezza, criminalità, terrorismo e immigrazione è fuorviante. Ma anche quando un immigrato commette un reato, questo non significa che "gli immigrati sono criminali": è una specie di sineddoche mal concepita. Gli immigrati, come qualsiasi altra categoria di persone, non commettono reati per natura o per osmosi. Nella storia delle migrazioni, alcuni gruppi nazionali hanno portato organizzazioni criminali in altri Paesi, ma questo non rende la maggior parte delle comunità immigrate, mettiamo negli Stati Uniti, dei criminali (non tutti gli italiani appartengono alla mafia, non tutti i giapponesi sono Yakuza, russi, cinesi, irlandesi, ecc.). Partiamo dai dati: l'Italia non ha mai subito attacchi terroristici stranieri per decenni. L'unico episodio violento legato al terrorismo è stata l'uccisione da parte della polizia italiana di Anis Amri, un rifugiato richiedente asilo e fuggiasco che aveva perpetrato l'attacco del camion di Berlino a 2016. La polizia italiana ha anche scoperto una serie di casi di reclutamento online o collegamenti internazionali, ma collegare la presenza di reti di terroristi alla recente immigrazione sarebbe fuorviante. Nella loro relazione annuale al Parlamento italiano, i servizi segreti parlano di un "utilizzo sporadico e non strutturale dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di estremisti"³⁰. Molte delle persone che vengono coinvolte in questi gruppi vivono in Europa da tempo. Dall'altro lato, la grande maggioranza di immigrati e richiedenti asilo che arrivano in Italia dal mare non proviene da paesi con una significativa attività terroristica.

²⁹ Aa. Vv., *I rifugiati e i richiedenti asilo in Italia, nel confronto europeo*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, Aprile 2017.

³⁰ Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, febbraio 2019.

Il dirottamento dell'autobus scolastico, con a bordo 50 bambini, compiuto a Milano il 21 marzo da un cittadino di origine senegalese, residente in Italia da molti anni, non confuta questa lettura: gli inquirenti hanno infatti escluso qualsiasi collegamento a reti terroristiche internazionali.

In secondo luogo, i dati sulla criminalità e i detenuti stranieri nelle carceri italiane smentiscono la falsa affermazione che più immigrazione significhi più criminalità. Innanzitutto, in Italia il numero complessivo di reati denunciati è in costante decremento: le denunce sono scese dai 2,89 milioni del 2012 ai 2,4 milioni del 2017³¹. L'aumento degli arrivi di richiedenti asilo non trova dunque riscontro in un aumento dei reati.

Inoltre, la tabella 5 mostra molto chiaramente che all'aumento degli stranieri residenti in Italia non corrisponde un aumento delle persone straniere detenute e condannate.

Il tasso di detenzione dei cittadini stranieri, secondo l'associazione Antigone, tra il 2003 e il 2018 è diminuito passando dall'1,16% allo 0,39%. Laddove la popolazione straniera è cresciuta di circa 3,5 milioni, il numero di detenuti stranieri è aumentato nello stesso periodo solo di circa 2.800 unità.

Tavola 5

Rapporto tra stranieri residenti e stranieri detenuti			
Anno	Numero immigrati residenti in Italia	Numero detenuti stranieri	Tasso di detenzione
2003	1.464.663	17.007	1,16%
2008	3.023.317	21.562	0,71%
2013	4.387.721	21.854	0,49%
2018	5.047.028	19.811	0,39%

Fonte: Antigone, XIV Rapporto sulle condizioni di detenzione, 2018

I dati aggiornati del Ministero della Giustizia ricordano inoltre che dei 20.325 detenuti stranieri in carcere al 28 febbraio 2019, più di settemila sono imputati, ma non condannati³².

Dobbiamo inoltre ricordare quattro aspetti riguardanti gli stranieri immigrati e il loro rapporto con il sistema della Giustizia.

1. Un numero non trascurabile di stranieri è fermato per reati legati alla vendita di prodotti di contraffatti (borse, ecc.), un reato che non consente di qualificarli come pericolosi. Uno dei reati per i quali i residenti stranieri vengono condannati con più frequenza riguarda lo spaccio al minuto di droga, un tipico "lavoro" di manovalanza criminale di facile accesso.
2. Lo status giuridico indeterminato di molte persone straniere riduce la qualità dell'inclusione sociale e, quindi, aumenta la propensione a commettere reati minori per sopravvivere.
3. I cittadini stranieri hanno meno accesso a un'adeguata difesa legale e questo li rende più facilmente condannabili.

³¹ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv_delittips

³² https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST168816&previousPage=mg_1_14

4. I piccoli reati di "strada" sono più facili da contrastare e un cittadino straniero è una persona più facile da individuare durante le operazioni di controllo del territorio effettuate dalle forze dell'ordine.

4.4. "Agli Italiani la strada, agli immigrati la casa"

Tutti i principali studi realizzati negli ultimi anni, pur variando nella quantificazione delle stime dell'impatto della presenza straniera sul welfare, giungono a una conclusione analoga: il contributo da questa assicurato alla finanza pubblica è superiore al valore delle erogazioni sociali di cui usufruiscono.³³

Secondo le stime più recenti, gli immigrati versano 11,9 miliardi di euro di contributi previdenziali, aggiungono 131 miliardi, circa il 9%, di valore al PIL: ciò significa che "pagano per sé stessi e anche per noi" con 3,3 miliardi di euro di tasse pagate³⁴.

Le migrazioni, certo, generano anche nuove domande di servizi: ma ciò è normale, non è un'emergenza.

Uno dei motivi per cui le persone pensano che l'immigrazione abbia un impatto negativo sul corretto funzionamento dello stato sociale, è l'errata percezione dei numeri. Il rapporto annuale di Ipsos sui pericoli delle percezioni³⁵ lo spiega bene: è diffusa la convinzione che il 26% degli italiani abbia meno di 14 anni, mentre questa fascia di età rappresenta appena il 14% dell'intera popolazione. Gli italiani pensano anche che gli stranieri siano il 26% della popolazione, mentre sono circa il 9% del totale.

Ma i numeri reali ci dicono che l'impatto economico degli immigrati in Italia sul benessere è ad oggi positivo: pagano più di quanto ottengono.

4.5. "Ci stanno istigando al suicidio culturale"

Le migrazioni sono parte della storia umana e, sì, hanno anche generato conflitti e frizioni culturali. Questo significa che una persona che emigra da un Paese a un altro è incompatibile con la società in cui si stabilisce? La storia suggerisce che non è così: abitudini locali, società, esperienze hanno un'influenza diretta sulle persone e modificano il loro bagaglio di conoscenze, le pratiche culturali, il sistema di relazioni, le loro storie.

Gli argomenti più ricorrenti utilizzati per sostenere la tesi dell'inconciliabilità culturale fanno riferimento da un lato alla diversità religiosa e dall'altro al diverso trattamento delle donne, che qualificerebbe alcuni paesi di origine degli immigrati. In particolare la fede musulmana è considerata una "minaccia" alla preservazione dell'identità europea, cristiana e bianca. Gli attentati terroristici avvenuti in Europa negli ultimi anni, alcuni casi di cronaca che hanno coinvolto coppie o famiglie di fede musulmana e alcuni casi di violenza sessuale compiuti da cittadini stranieri sono stati dunque utilizzati per dimostrare la necessità di fermare la contaminazione "pericolosa" che deriverebbe dalle migrazioni asiatiche, maghrebine e africane.

³³ Tra i molti: Gabriele S., "Dare e avere: migrazioni, bilancio pubblico e sostenibilità" in Ronchetti L. (a cura di), *I diritti di cittadinanza dei migranti. Il ruolo delle Regioni*, Giuffrè, Milano, 2012; Benvenuti V. e Stuppini A., "Immigrati, fiscalità e spesa pubblica: uno scambio alla pari?" in Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2013*, Unar 2013, pp. 333-340; Lunaria, *I diritti non sono un costo*, 2013, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/11/i_diritti_non_sono_un_costo-tot..pdf.

³⁴ Fondazione Leone Moressa, *Rapporto 2018: Prospettive di integrazione in un'Italia che invecchia*, 2018.

³⁵ Ipsos/Mori, *The Perils of Perception 2018*, <https://perils.ipsos.com/>

Anche questi argomenti hanno fatto breccia sull'opinione pubblica.

Si stima che nel 2017 i cittadini di fede musulmana residenti in Italia fossero pari al 4,8% della popolazione, circa 2,8 milioni di persone.³⁶ In gran parte si tratta di cittadini che vivono nel paese da molti anni e sono stabilmente inseriti nella società italiana: i primi flussi di immigrazione in Italia hanno coinvolto già a partire dagli anni '70, ad esempio, migranti provenienti dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Egitto ai quali si sono aggiunti negli anni '90 i migranti bengalesi, indiani e pakistani. Fino ad oggi non hanno rappresentato nessuna minaccia né hanno generato conflitti di tipo religioso. Sono semmai stati ostacolati nella professione della loro religione, ad esempio, con atti dei Comuni che hanno impedito l'apertura di nuove moschee.

Le scuole e le università sono piene di ragazzi stranieri che parlano perfettamente italiano e hanno aspettative, stili di vita e di consumo assolutamente simili ai loro coetanei autoctoni.

Solo il 16% degli immigrati che vive in Italia è giunta nel Paese da meno di 5 anni. L'italiano è utilizzato in 1,3 milioni di famiglie straniere e il 90% degli stranieri residenti con meno di 18 anni parla italiano con i propri amici. Circa il 90% dei lavoratori stranieri parla italiano sul posto di lavoro, ad eccezione degli appartenenti alla comunità cinese, che vede una collocazione nel mercato del lavoro spesso alle dipendenze di imprenditori connazionali, che sono in numero molto alto rispetto ad altre comunità (un'indagine UnionCamere³⁷ del 2017 parla di 52mila imprese per circa 290mila permessi di soggiorno della comunità cinese).

Quale "identità italiana" sarebbe in discussione?

Per quanto poi riguarda le violenze sessuali, purtroppo un fenomeno ancora troppo diffuso in Italia come nel resto del mondo, i dati disponibili documentano che si tratta in maggior parte di violenze compiute in famiglia, perlopiù da cittadini autoctoni. Nel 2017 su 988 denunce per femminicidio, quelle che coinvolgono cittadini stranieri sono il 17%. Delle 4.429 denunce per violenza sessuale, quelle che riguardano cittadini stranieri sono il 39%.³⁸ Non sono disponibili dati recenti sulle condanne emesse, ma un rapporto del Ministero della Giustizia che ha analizzato circa 600 casi di omicidi di donne commessi tra il 2012 e il 2015, ha stimato l'incidenza di autori stranieri pari al 25,5%.³⁹

Cosa ci dicono questi dati? Che è impossibile generalizzare e attribuire determinate "propensioni" o consuetudini culturali alle persone considerandole "naturali" o legate in modo indissolubile al Paese di origine o alla "cultura di appartenenza": i reati sono di responsabilità personale e in nessun modo la responsabilità di una persona può essere attribuita a un intero gruppo.

³⁶ PRC, *Europe's Growing Muslim population*, 2017, <http://www.pewforum.org/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>

³⁷ <https://www.infocamere.it/documents/10193/90282173/Imprese%2C+quelle+di+stranieri+verso+quota+600+mila+%28%2B3%2C4%25+nel+2017%29/73afe25f-9163-4af2-94df-c6c7c0651e45?version=1.2>

³⁸ Istat, *Violenza sulle donne*, 2017. <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/condanne>

³⁹ Ministero della Giustizia, *Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia*, 2016.

4.6. Oltre la decostruzione "razionale"

Fino a qui abbiamo cercato di decostruire l'hate speech individuando alcuni degli argomenti più ricorrenti che lo attraversano. Quello del debunking puntuale, del fact-checking è un lavoro importante e utile perché fornisce argomenti a chi si trova a contrastare l'hate speech politico nella sfera pubblica e sui media. Con un problema: diverse campagne elettorali osservate dal punto di vista dell'hate speech e più in generale delle fake news diffuse ad arte sul Web, ci mostrano come, per quanto utili e necessari, gli argomenti razionali, da soli, non bastino a contrastare il diffondersi del discorso razzista e xenofobo⁴⁰. Non sono sufficienti a depotenziarne gli effetti su un pubblico che appare meno attrezzato a discernere tra notizie vere e false: i giovani perché convivono da sempre con una sfera del discorso pubblico dove voci autorevoli e non autorevoli non sono necessariamente distinguibili; gli adulti perché in ampia parte non sono educati ai social media.

Quali strategie adottare allora?

In primo luogo, occorre tener presente che non tutti i pubblici sono uguali: nella capacità di individuare e riconoscere l'hate speech, nella capacità di lettura dei media e di utilizzare i canali attraverso i quali determinati contenuti si diffondono. Ciascuna campagna che punta a contrastare il discorso d'odio va quindi pensata in funzione dell'interlocutore, del luogo (fisico o virtuale) e dell'obiettivo che si intende ottenere.

Contrastare l'hate speech significa decostruirlo in generale con un argomento umanitario o "antirazzista"? Oppure si tratta di decostruire in modo puntuale un messaggio specifico? O ancora, obiettivo potenziale è proporre una narrazione alternativa sui grandi temi evocati dall'hate speech? A seconda dell'obiettivo perseguito, la strategia di narrazione e gli strumenti utilizzati possono cambiare.

Quali strategie alternative?

Per certo c'è un problema di **media literacy**: decostruire la retorica xenofoba e razzista significa anche fornire strumenti che aiutino le persone a districarsi nel mare delle sollecitazioni provenienti dai media e dai social media. Come si verifica una notizia? Perché i media non sono tutti uguali? Come riconoscere una fonte autorevole?

Collegato a questo c'è un altro tema di carattere generale che riguarda il ruolo svolto dai gestori dei social network: se si gestiscono informazioni e si è canali per la diffusione di notizie con un pubblico potenziale enorme, si hanno delle responsabilità. Le informazioni sono una "merce", un prodotto speciale. Sollecitare i social network, segnalare gli episodi di hate speech veicolati nelle loro reti e chiederne la cancellazione è una delle strategie possibili.

C'è poi il tema di contrastare l'idea che determinati discorsi siano accettabili. Una cosa è ritenere che gli immigrati in un determinato Paese siano presenti in numero superiore di quanto quel Paese è in grado di sostenere: questa è un'opinione che può essere o meno condivisa. Altro è argomentare questa idea con dati falsi, alimentando pregiudizi sui

⁴⁰ Hunt Allcott, Matthew Gentzkow, Social Media and Fake News in the 2016 Election, *Journal of Economic Perspectives*—Volume 31, Number 2—Spring 2017—Pages 211–236; Richard Gunther, Paul A. Beck and Erik C. Nisbet, Fake News May Have Contributed to Trump's 2016 Victory, A study on fake news and its influence on the 2016 election, Ohio State University, 2018.

gruppi bersaglio scelti di volta in volta. Una maniera possibile di contrastare l'hate speech è dunque lavorare per renderlo inaccettabile, qualcosa di cui vergognarsi.

In una consultazione sul razzismo, Lunaria ha anche osservato che tra i giovani italiani è presente una tendenza a considerare il razzismo qualcosa di cool.⁴¹ Decostruire questa idea attraverso l'ironia o ricorrendo a messaggi forti: una nave di schiavi è cool? Un omicidio razzista è cool? Un linciaggio è cool? Che cosa può essere cool e cosa non può esserlo? Una narrazione che favorisca una maggiore riflessione sulla comunicazione che ciascuno fa online e sull'importanza delle parole è un'altra strategia possibile.

Mostrare i frutti e i vantaggi della contaminazione culturale è un'altra opzione. La testimonianza diretta delle persone e di testimonial famosi (storytelling) può essere di supporto a questo fine, anche grazie al racconto degli stili di vita e di consumo (che musica ascolti? che sport fai e che squadra tifi? che cosa mangi? e così via).

A proposito di viralità e penetrazione nella sfera dei social media: in questi anni chi lavora a diffondere discorsi d'odio è organizzato, dotato di strumenti, capace di fare rete. I casi di studio e gli esempi sono numerosi. Dotarsi, per quanto possibile, delle competenze tecniche necessarie, di creatività e sviluppare la capacità di fare rete nella rete è un altro aspetto cruciale.

⁴¹ I risultati della consultazione sono presentati in: Lunaria (a cura di), *Giovani e razzismo*, 2018, disponibile qui: http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/1_GIOVANIERAZZISMOINITALIADef_11marzo2019.pdf

5. Le iniziative più rilevanti promosse dalla società civile per contrastare l'hate speech

La diffusione di messaggi violenti di contenuto discriminatorio online e offline ha stimolato l'attivazione di molte iniziative finalizzate a contrastarlo. Vi è infatti il rischio che la polarizzazione del dibattito pubblico sulle migrazioni e sull'asilo sconfini in forme di violenza verbale e fisica che comportano gravi violazioni della dignità della persona e, nei casi più gravi, della sua incolumità.

Le attività promosse sono moltissime, qui ci limitiamo a ricordare quelle non estemporanee o che consideriamo più originali suddividendole in 4 categorie principali: a) monitoraggio e mappatura dei casi di hate speech; b) promozione di un'informazione corretta; c) campagne di sensibilizzazione; d) media education.

5.1. Monitoraggio e mappatura

Il progetto **Prism** ha visto impegnati 12 partner tra università, associazioni e Ong provenienti da cinque paesi diversi (Italia, Francia, Spagna, Romania, Gran Bretagna) con l'Arci come capofila. Una ricerca coordinata dall'Università di Barcellona ha comparato gli scenari dei 5 paesi coinvolti avanzando alcune raccomandazioni rivolte ai decisori pubblici.

Un contributo originale del progetto è una mappatura dell'attività dei partiti, delle organizzazioni e dei movimenti xenofobi sui social media proposta nel rapporto *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento*, (Arci, 2016).⁴²

Il sito **Vox diritti**, <http://www.voxdiritti.it>, ha realizzato tre mappe dell'intolleranza online analizzando i messaggi diffusi su Twitter. La mappatura (che consente di geolocalizzare e estrarre i tweet che contengono parole considerate sensibili) si concentra su sei gruppi tra i quali l'intolleranza è maggiormente diffusa: le donne, gli omosessuali, gli immigrati, i diversamente abili, gli ebrei e i musulmani. La terza rilevazione – che ha esaminato il periodo tra maggio e novembre 2017 e marzo – maggio 2018 – ha messo in luce come, a differenza degli anni passati in cui erano gli omosessuali il bersaglio principale, nell'ultimo anno i tweet contro le persone straniere e di religione diversa sono passati dal 32,45% (dato 2017) al 36,93% aumentando cioè di 4 punti in pochi mesi.

Amnesty International Italia, in occasione delle elezioni politiche 2018, ha monitorato la campagna elettorale con il **Barometro dell'odio**, archiviando i post contenenti insulti, messaggi razzisti o d'odio di altro genere. In 23 giorni, ha raccolto 787 segnalazioni, delle quali 287 sono state classificate come hate speech. Le segnalazioni sono state attribuite a 129 candidati unici, di cui 77 sono stati eletti.⁴³ Un'iniziativa analoga è stata condotta durante la campagna elettorale per le elezioni europee 2019.

⁴² Il rapporto è disponibile qui: https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/progetto_PRISM_-_bassa.pdf

⁴³ I risultati sono disponibili qui: <https://www.amnesty.it/barometro-odio/>

Il sito **www.cronachediordinariorazzismo.org**, aperto da Lunaria nel 2011, documenta le diverse forme del razzismo quotidiano nella società, nelle istituzioni, nel mondo dell'informazione e nel dibattito pubblico. Un database on line offre una narrazione cronologica dei casi di razzismo documentati sulla base di articoli pubblicati sulla stampa nazionale e locale (sia in formato cartaceo che web), notizie segnalate da altri siti internet o blog, comunicati provenienti dal mondo associativo e segnalazioni dirette. Tra l'1° Gennaio 2007 e il 31 Dicembre 2018 sono stati documentati 6.823 casi, di cui 4623 sono violenze verbali; tra queste 1869 sono attribuite ad attori istituzionali. Focus e libri bianchi pubblicati periodicamente offrono un'analisi delle principali tendenze che caratterizzano l'evoluzione del razzismo in Italia.

5.2. Iniziative volte a promuovere una corretta informazione

Con una delibera del 25 luglio 2018 l'AGCOM (Autorità per la Garanzia nelle Comunicazioni) ha varato un'importante iniziativa predisponendo un regolamento volto a prevenire e contrastare fenomeni di discriminazione nel sistema radiotelevisivo.⁴⁴ Il regolamento è stato sottoposto ad una consultazione pubblica degli operatori del settore. A ispirare tale decisione il rischio che un dibattito pubblico eccessivamente polarizzato in merito alla presenza dei cittadini stranieri, favorisca generalizzazioni e stereotipi che minano la coesione sociale grazie a strategie di disinformazione che contrastano con i principi fondamentali di tutela della persona e del rispetto della dignità umana, in particolare quando diffondono notizie inesatte, tendenziose o false.

L'Associazione **Carta di Roma**, www.cartadiroma.org, è stata fondata nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta e rispettosa dei diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle minoranze e dei migranti, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008. Fanno parte dell'associazione anche alcune organizzazioni della società.

Carta di Roma svolge attività di formazione rivolte agli operatori dei media e agli studenti delle scuole di giornalismo, attività di ricerca e di monitoraggio dell'informazione che alimentano un rapporto annuale e organizza momenti di riflessione e seminari di studio.

Tra le iniziative volte a promuovere un'informazione corretta sulle migrazioni si distingue il sito **Openmigration**, <https://openmigration.org/>, che propone un racconto delle migrazioni fondato sull'analisi e la rappresentazione agile di dati e sullo story telling. Tra i dati pubblicati regolarmente sul sito anche quelli diffusi da **Unhcr** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), in materia di asilo.

Con l'obiettivo specifico di combattere l'odio online è nata nel 2016 l'associazione **Parole O_Stili**, <https://paroleostili.it/>, che ha lanciato un Manifesto della comunicazione non

⁴⁴ Il testo della Delibera è disponibile qui: <https://www.agcom.it/documents/10179/11338027/Delibera+403-18-CONS/70385e5d-f834-40c2-a7d5-22a314421829?version=1.0>

ostile a partire da un forum nazionale che si è svolto a Trieste nel 2016. L'associazione si avvale del supporto di diversi professionisti della comunicazione (docenti universitari, giornalisti, social manager, influencer e blogger). Oltre alla promozione di una campagna online, l'associazione ha pubblicato diversi materiali e svolge attività di formazione.

Il Gruppo **Fuori il razzismo su Facebook**, <https://www.facebook.com/groups/545005558939798/>, nato nel 2014 conta oggi più di 49mila amici. Il gruppo è molto attivo nel segnalare al gestore del social network le pagine, i post e i gruppi che veicolano messaggi di odio.

Il sito **Valigia Blu**, www.valigiablu.it, è molto attivo nella media literacy e nell'approfondimento delle problematiche legate alla garanzia dei diritti digitali in relazione alla diffusione dell'hate speech. Segue con una particolare attenzione le migrazioni.

Occhio ai media, www.occhioaimedia.org, è un sito creato da un gruppo di attivisti che opera a Ferrara, con l'obiettivo di monitorare in modo sistematico la stampa locale. Il sito ha realizzato diversi video con l'obiettivo di incentivare la denuncia del razzismo quotidiano e il video *Occhio all'odio*.

5.3. Le campagne di sensibilizzazione

Opera anche in Italia il **No hate speech movement**, <http://www.nohatespeech.it/>, supportato dal Consiglio di Europa nella sensibilizzazione dei giovani contro l'odio online. A livello nazionale il movimento è sostenuto dal Tavolo interistituzionale per la lotta all'odio e all'intolleranza sul web, dall'Agenzia nazionale Giovani, da Anci e dalla Conferenza delle Regioni. Campagne di sensibilizzazione online sono state promosse a partire dal 2017 in occasione della giornata internazionale contro il razzismo del 21 marzo e numerosi materiali utili a elaborare **contro-narrazioni** e **narrazioni alternative** sono disponibili sulla pagina Facebook: <https://www.facebook.com/NoHateSpeechIT/>

In occasione delle elezioni europee del 2014, le associazioni 21 luglio, Lunaria e Antigone, in collaborazione con ASGI, hanno promosso la **Campagna per i diritti, contro la xenofobia**, con l'obiettivo di informare i cittadini, denunciare le violazioni dei diritti dei migranti, dei rom, dei detenuti in Italia, richiamare le istituzioni nazionali e comunitarie a rivedere gli indirizzi delle proprie politiche assumendo tra le priorità la tutela della dignità e dei diritti umani. Un monitoraggio quotidiano dei discorsi di odio nei confronti dei migranti ha documentato tra il 1 febbraio e il 7 maggio 2014 88 casi di dichiarazioni discriminatorie e di incitamento all'odio veicolate dal discorso pubblico politico.⁴⁵

Lo **storytelling** è stata la strategia privilegiata dal movimento informale **#italianisenzacittadinanza** che ha riunito giovani di diverse città italiane in una campagna

⁴⁵ Si veda: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/per-i-diritti-contro-xenofobia-campagna-elettorale-allinsegnadellhate-speech/>

di advocacy che ha rivendicato la riforma della legge n.91/1992 sulla cittadinanza. Il movimento ha dato nuovo slancio alla campagna L'Italia sono anch'io, che grazie alla raccolta di più di 200mila firme era riuscita a depositare in Parlamento nel 2012 una proposta di legge iniziativa popolare in materia. La riforma non è stata approvata, ma la visibilità della campagna di advocacy online e offline è stata molto significativa nel 2017 grazie al racconto di molte storie di giovani senza cittadinanza che hanno corso sul web, <https://www.facebook.com/italianisenzacittadinanza/>, e, da qui, sono giunti sui media mainstream.

Una campagna molto efficace di comunicazione è stata realizzata da Save the children nel 2018. #oltrelodio ha coinvolto 2mila ragazzi di più di 30 città italiane in laboratori tematici, in trasmissioni radiofoniche (www.underadio.it) contro l'hate speech e nella ideazione di una campagna online che ha conosciuto una diffusione virale nei social network con l'invito a fare un selfie con l'hashtag #oltrelodio scritto su un braccio. Le scuole che oggi partecipano alla piattaforma son 36.

Il progetto **IntoEurope**, promosso da Arci, è rivolto a combattere la stigmatizzazione degli immigrati e a decostruire la visione del fenomeno migratorio promossa dai movimenti populistici e diffusa attraverso i social media. Grazie alla creazione di otto gruppi di cittadini "comuni" coordinati da un group leader, si è cercato di favorire la comprensione delle politiche europee e nazionali di inclusione dei migranti in relazione alla diffusione di movimenti razzisti, reazionari e antieuropei e di stimolare il dibattito in materia per decostruire la visione stereotipata e stigmatizzante della migrazione. Una campagna di contro-narrazione è prevista in vista delle elezioni europee 2019.

5.4. Alcuni interventi di media education

Il progetto europeo **BRICKS** - Building Respect on the Internet by Combating Hate Speech -, promosso dal Cospe, ha combattuto la diffusione del discorso di odio online contro i migranti e le minoranze attraverso l'alfabetizzazione mediatica e il coinvolgimento attivo degli utenti e dei produttori di contenuti web. Sono stati realizzati quattro moduli di educazione ai media - uno per ogni paese coinvolto nel progetto (Italia, Belgio, Germania e Repubblica Ceca) - sperimentati nelle scuole e nei centri giovanili tra settembre 2015 e novembre 2016. Un rapporto ha fornito una sintesi sulla progettazione e sul processo di sperimentazione dei moduli formativi in ogni contesto nazionale raccogliendo i materiali prodotti: i moduli formativi, i diari di bordo dei formatori o degli insegnanti, dati quantitativi, esempi di produzioni degli studenti e alcune immagini dei laboratori. www.brick-project.eu

Silence hate

Sempre il Cospe ha recentemente pubblicato l'edizione aggiornata di un manuale prodotto in collaborazione con Zaffiria nell'ambito del progetto Silence hate. Il manuale è rivolto agli insegnanti/educatori interessati ad affrontare il tema/problema dell'hate speech con i loro studenti. Si tratta di una sorta di "cassetta degli attrezzi" destinata alla realizzazione

di laboratori e giochi di ruolo, dove le ben 22 unità didattiche riportate, sono state affiancate anche da esempi di attività sperimentate negli anni precedenti: raccomandazioni ed esercizi pratici per sviluppare il senso critico e la capacità di analisi dei messaggi, l'uso consapevole dei linguaggi mediali e, soprattutto, il rispetto della diversità, la promozione dei diritti umani. Accanto ai percorsi suggeriti tanto da Zaffiria che da COSPE, il manuale riporta, alcuni approfondimenti (uno è sulla società della comunicazione) e schede di monitoraggio e valutazione delle attività svolte.

<https://www.silencehate.it/wp-content/uploads/2019/05/silence-hate-un-manuale-pratico.pdf>

Anche il progetto **REACT** <http://www.reactnohate.eu/>, promosso da Arci, interviene nell'ambito dell'alfabetizzazione mediatica degli educatori e dei giovani e prevede lo sviluppo di una campagna di contro-narrazione, da svolgere tenendo conto dei risultati di un monitoraggio quantitativo e qualitativo svolto su una selezione di media, social account e siti web in 5 paesi (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania). Attività di capacity building e di formazione sono rivolte sia ai docenti che agli studenti di alcune scuole superiori. Nel corso del progetto è stato realizzato un seminario nazionale che ha riunito attivisti, professionisti e ricercatori in un confronto sulle strategie di intervento più efficaci da seguire nei confronti dei media, dei giovani e degli operatori della società civile. L'esigenza di un coordinamento tra i diversi attori che operano nella lotta contro l'hate speech a livello istituzionale, mediatico e della società civile è una delle principali indicazioni emerse nel corso della discussione, insieme a quella di aprire spazi di confronto con i segmenti della popolazione più anziana, difficilmente raggiungibile con gli strumenti della rete.

La frammentazione e la mancanza di uno spazio di coordinamento stabile tra le molteplici iniziative messe in campo sembrano proprio le sfide principali che l'Italia dovrà superare nei prossimi anni per raggiungere risultati significativi nel riorientamento del dibattito pubblico verso un dialogo più civile e libero dalle discriminazioni.

Sino ad oggi l'attenzione della società civile ha privilegiato le attività di monitoraggio e di denuncia della violenza verbale, soprattutto online. Il mondo dell'informazione deve ancora confrontarsi fino in fondo con i cambiamenti del sistema di comunicazione prodotti dalla diffusione delle nuove tecnologie, mentre è sicuramente da auspicare una maggiore creatività e un maggiore attivismo nella media literacy, in particolare nel mondo della scuola. Vi è poi la necessità di affinare le competenze tecniche di coloro che nelle istituzioni, così come nelle organizzazioni della società civile, definiscono e implementano le strategie di comunicazione sulla rete. Una collaborazione più stretta e sistematica tra il mondo della ricerca che si occupa di nuove tecnologie, le istituzioni, il mondo dell'informazione (social network compresi) e quello associativo potrebbe risultare utile a questo fine.

6. Conclusioni⁴⁶

L'analisi del dibattito politico svolto in Italia nel 2018, compiuta su 180 casi di discorsi, dichiarazioni, post sui social networks, manifesti e slogan utilizzati nell'ambito di manifestazioni pubbliche documentati da Lunaria, evidenzia che la retorica violenta e stigmatizzante, diffusa e propagata soprattutto da attori politici appartenenti ai partiti e ai movimenti destra, ha conosciuto una grandissima diffusione, contribuendo a polarizzare l'opinione pubblica. I risultati delle elezioni politiche del 2018 e delle elezioni europee del 2019, pur sempre riferiti a una parte della popolazione (quella che ha partecipato al voto), segnalano che gli argomenti utilizzati da questa retorica hanno trovato un consenso in una parte significativa della società italiana.

In un paese che ancora sconta gli effetti pesantissimi della crisi economica e sociale iniziata nel 2008, la xenofobia e il razzismo risultano una risposta politica convincente alla vera e propria "crisi di senso" che i paesi occidentali stanno attraversando. Le retoriche di destra sulle migrazioni non declinano infatti solo una critica alle politiche migratorie e sull'asilo adottate negli ultimi anni a livello nazionale ed europeo, ma si traducono in una vera e propria proposta di governo. Le retoriche delle destre contemporanee sembrano insomma offrire una risposta allo spaesamento delle società occidentali e alle paure identitarie: il razzismo e la xenofobia sono utilizzati per ricostruire nuove identità nazionali.

Per contrastare questa tendenza, non è dunque sufficiente denunciare i predicatori di odio, ma è indispensabile analizzare a fondo le trasformazioni strutturali, sociali ed economiche, avvenute nella società italiana, soprattutto nelle periferie urbane e nelle aree di provincia, e mettere in campo interventi concreti e non effimeri di inclusione, solidarietà, giustizia sociale ed economica.⁴⁷

Ciò appare evidente dall'analisi degli "argomenti" maggiormente ricorrenti nella retorica violenta discriminatoria, xenofoba e razzista che ha attraversato il dibattito politico, con toni più accentuati nel corso della campagna elettorale che ha preceduto il voto del 3 marzo 2018. **Sicurezza, evocazione dell'invasione (dei migranti), competizione tra diritti sociali e sul lavoro dei cittadini italiani e dei cittadini stranieri, incompatibilità culturale e insostenibilità economica e sociale delle migrazioni** sono i temi che hanno caratterizzato in modo ossessivo la retorica politica violenta e che sembrano aver fatto maggiore breccia presso l'opinione pubblica. I migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e i cittadini cosiddetti di "seconda generazione" sono stati senza dubbio il bersaglio privilegiato da questa retorica.

La progressiva normalizzazione e legittimazione della xenofobia e del razzismo online e offline e la loro accettazione a livello culturale e sociale rendono molto più difficile promuovere iniziative di contronarrazione e di fact-checking di successo per due ragioni principali: a) chi produce fake news, utilizzate spesso dagli haters, usa gli stessi format dei fact checkers, ad esempio ricorrendo a un uso dei dati distorto, decontestualizzato o parziale; b) i messaggi che diffondono odio non fanno leva sulla razionalità

⁴⁶ Le conclusioni di questo report sono state scritte tenendo conto della discussione che si è svolta nell'ambito del seminario nazionale "Le parole che fanno male" organizzato da Lunaria a Roma il 18 Aprile 2019.

⁴⁷ È la lettura, che condividiamo, proposta da Guido Caldiron intervenuto come relatore al seminario.

dell'interlocutore, ma sulle sue emozioni.⁴⁸

È inoltre necessario tener conto del fatto che l'hate speech è un problema quotidiano presente non solo online, ma anche in altri spazi (Tv, stampa, spazi pubblici) e che va combattuto ovunque utilizzando strumenti e linguaggi diversi.

Una delle sfide più grandi per il contrasto all'hate speech è quella di ampliare il pubblico delle campagne di informazione, educazione ai media e di sensibilizzazione.

Gli spazi per poter promuovere interventi utili in questa direzione ci sono.

Una ampia parte di opinione pubblica (secondo alcuni studi costituisce la maggioranza), si colloca in una situazione intermedia tra gli "haters" e i "friends": è quella maggiormente disponibile a cambiare le proprie opinioni. In questa fascia intermedia si collocano innanzitutto molti giovani che sono anche i più attivi sui social media. L'attenzione della società civile attiva nella prevenzione e nel contrasto dell'hate speech dovrebbe essere rivolta a intercettare questa fascia intermedia.⁴⁹

In secondo luogo, azioni mirate sugli operatori dell'informazione possono contribuire in modo significativo a limitare la propagazione dei discorsi politici violenti e stigmatizzanti.

Reagire, sensibilizzare

Sul primo versante le strategie di narrazione alternativa dovrebbero tentare di perseguire i seguenti obiettivi.⁵⁰

- Abbandonare una strategia solo difensiva e cessare di subire i tempi e i temi dell'agenda dettata dal dibattito pubblico main-stream, producendo una narrazione alternativa proattiva, curata, originale, coinvolgente e centrata sulle storie personali.
- Le strategie di narrazione alternativa dovrebbero prevedere modalità e strumenti di comunicazione diversi a seconda dei target di riferimento e degli spazi di comunicazione (online/offline).
- Il coinvolgimento di professionisti della comunicazione e di attori terzi, esterni al mondo degli attivisti antirazzisti, è condizione indispensabile per raggiungere aree dell'opinione pubblica più lontane dal mondo antirazzista. Una delle strategie considerate più efficaci per ampliare il pubblico di riferimento è quella di coinvolgere testimonial e influencers.
- Fare rete tra le organizzazioni della società civile supportando, condividendo e valorizzando le campagne promosse dalle singole organizzazioni.
- Definire strategie comuni e coordinate di gestione dei social media sulle

⁴⁸ Osservazioni svolte da Andrea Romano nel gruppo di lavoro dedicato a Reagire, sensibilizzare.

⁴⁹ Osservazioni proposte da Tommaso Fusco con riferimento all'indagine curata da Ipsos, Social Change Initiative, More in Common, "Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia", disponibile qui: https://static1.squarespace.com/static/5a70a7c3010027736a22740f/t/5b5ecb23352f53124f920dc5/1532939059607/Italy+IT+Final_Digital.pdf

⁵⁰ Proposte emerse nel gruppo di lavoro Reagire, sensibilizzare del seminario del 18 aprile.

piattaforme che lo rendono possibile (Facebook, Twitter).

- Creare una rete di collaborazione tra i social manager della società civile non occasionale e organizzata.

Promuovere un'informazione corretta

Per sensibilizzare gli operatori del mondo dell'informazione, potrebbe risultare utile dare priorità ai seguenti obiettivi.⁵¹

- Consolidare e moltiplicare le esperienze di monitoraggio della stampa locale per supportare, quando necessario, interventi di segnalazione e di denuncia all'ordine dei giornalisti e/o alle autorità competenti.
- Ridurre la visibilità delle testate che adottano una linea editoriale stigmatizzante e ostile nei confronti dei migranti, evitando di contribuire a diffonderne i contenuti.
- Promuovere, anche grazie alle attività di formazione dei giornalisti, un'informazione capace di dare maggiore visibilità ai migranti e alle minoranze e centrata sull'idea di eguaglianza e sulla garanzia dei diritti per tutti più che sulla mera denuncia della discriminazione.
- Curare il linguaggio della comunicazione semplificandolo, per renderlo meno istituzionale e più comprensibile a tutti.
- Sollecitare i giornalisti a raccontare in modo puntuale le reali e concrete conseguenze che la riforma della normativa sulle migrazioni, lo asilo e la sicurezza può avere per tutti i cittadini.
- Se coinvolti in programmi televisivi, scegliere, quando opportuno, di non rispondere alle domande fatte dai giornalisti, cambiando l'ordine del discorso, ad esempio, raccontando le attività e le iniziative quotidiane di solidarietà promosse dalla società civile.

⁵¹ Proposte emerse nel Gruppo di lavoro Informare bene del seminario del 18 aprile.

Riferimenti bibliografici

Amnesty International Italia, *Il barometro dell'odio*, 2018.

Aa. Vv., *I rifugiati e i richiedenti asilo in Italia, nel confronto europeo*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, Aprile 2017.

Andrisani P., *Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio "virale"*, in Lunaria, (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014.

Andrisani P., *Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il "muro" del razzismo*, in Lunaria, (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017.

Arci, Cittalia, *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento*, 2016.

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, *Delibera n. 403/18/cons, Avvio del procedimento per l'adozione di un regolamento in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'hate speech e all'istigazione all'odio*, 25 luglio 2018.

Benvenuti V. e Stuppini A., "Immigrati, fiscalità e spesa pubblica: uno scambio alla pari?" in Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2013*, Unar 2013, pp. 333-340.

Caldiron G., *WASP. L'America razzista dal Ku Klux Klan a Donald Trump*, Fandango, 2017.

Camera dei deputati, XVII LEGISLATURA, Commissione "Jo Cox" Sull'intolleranza, La Xenofobia, Il Razzismo E I Fenomeni Di Odio, *Relazione Finale*, (Approvata dalla Commissione nella seduta del 6 luglio 2017).

Carta di Roma, *Notizie di chiusura. Sesto rapporto su media e immigrazione*, 2018.

Ciervo Antonello (a cura di), *Discorsi e reati razzisti, condotte discriminatorie. Gli orientamenti della giurisprudenza più recente*, Lunaria, 2017.

Consiglio d'Europa, Raccomandazione n. R 97 20 del 30 ottobre 1997 del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'"hate speech", Appendice, Obiettivo.

Cospe, Zaffiria, (a cura di), *Silence hate! Un manuale pratico per educare a contrastare il discorso d'odio*, 2019.

Faso G., *Alcune parole chiave sulla chiacchera inferiorizzante su immigrati e richiedenti asilo*, in Lunaria, (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017.

Ferrajoli L., *Democrazia e populismo*, in Rivista AIC-Associazione Italiana dei Costituzionalisti, N. 3/2018.

Fondazione Leone Moressa, (a cura di), *Rapporto 2018: Prospettive di integrazione in un'Italia che invecchia*, 2018.

Gabriele S., "Dare e avere: migrazioni, bilancio pubblico e sostenibilità" in Ronchetti L. (a cura di), *I diritti di cittadinanza dei migranti. Il ruolo delle Regioni*, Giuffrè, Milano, 2012.

Giovannetti M., Minicucci C., "L'hate speech sui social media: analisi e proposte", in Scaramella (a cura di), *Discorsi d'odio e Social Media. Criticità, strategie e pratiche d'intervento*, Arci, Cittalia, 2016, pp. 13-15.

Gunther R., Beck Paul A. Erik, Nisbet C., *Fake News May Have Contributed to Trump's 2016 Victory*, A study on fake news and its influence on the 2016 election, Ohio State University, 2018.

Hunt Allcott, Matthew Gentzkow, *Social Media and Fake News in the 2016 Election*, Journal of Economic Perspectives—Volume 31, Number 2—Spring 2017—Pages 211–236.

Ipsos/Mori, *The Perils of Perception 2018*, 2018

Ipsos, Social Change Initiative, More in Common, *Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia*, 2018.

Istat, *Violenza sulle donne*, 2017.

Istat, Demoistat.it, *Gli stranieri residenti in Italia*, 2018.

Jacomella G., *Il falso e il vero. Fake news: che cosa sono, chi ci guadagna, come evitarle*, Feltrinelli, 2017.

Lunaria (a cura di), *I diritti non sono un costo*, 2013.

Lunaria, a cura di, *Il razzismo quotidiano. Database*, Cronache di Ordinario Razzismo, 2018.

Lunaria (a cura di), *Giovani e razzismo*, 2018.

Ministero della Giustizia, *Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia*, 2016.

Naletto G., "La tutela contro le discriminazioni "razziali" e le violenze razziste", in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2009.

Odihr, Hate crimes Reporting, 2017, <http://hatecrime.osce.org/italy>

Rivera A., *Regole e roghi*, Edizioni Dedalus, 2009.

Unar, *Relazione al Presidente del consiglio dei ministri sull'attività svolta*, anno 2017.

Unar, Comunicato stampa, *Shoah: dati UNAR, offese antisemite sul web, +27% in un anno*, 25 Gennaio 2019.

OSCAD, *Totale segnalazioni pervenute (10 settembre 2010 - 31 dicembre 2017)*, 2018.

Pasta S., *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé, 2018.

PRC, *Europe's Growing Muslim population*, 2017.

Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, febbraio 2019.

Stefanelli V., "Cos'è il piano Kalergi, la teoria del complotto sugli immigrati a cui crede Salvini", Tpi, 27/08/2018.

UNHCR, Operational portal, *Mediterranean Situation*, <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

Unioncamere, *Imprese: quelle di stranieri verso quota 600mila (+3,4% nel 2017)*, 2017.